

MANUALE DELLE IAR
128

3. NOV. 1934

XIX Re 1939

MANUALE DELLE IAR

per la distribuzione
di LAR.

Anno I - N. 6

1-5 Ottobre 1944-XXII

Spedizione in abbonamento postale (3° gruppo) a C.C. Banca Roma - Torino

Segnale Radio 15



segnale Radio

S O M M A R I O

GUSTAVO TRAGLIA - Sovran: controluce	PAGINA 3
CYRIUS - L'ordine naturale delle cose	» 5
V. AZZOLINI - La nostra fede	» 5
GILBERTO MAZZI - Abbiamo trasmesso	» 9
L'INSABBIATO - Mai d'Africa	» 10
RENATO ALLORIO - A pesca di macigni	» 18
CIPRIANO GIACCHETTI - Ferdinando Martini nichilista?	» 18
A. BIANCOTTI - Cavour e la favorita del Re	» 19
FIDENZIO PERTILE - Giolli va in licenza	» 19
I. ALBERGANTE - Saluto a Firenze	» 20
UMBERTO MACCANI - Machiavelli commediografo	» 20
EUGENIO LIBANI - Jo anda la figlia della Regina	» 21
R I P - Sua Altezza Lablache	» 21
AMBO - Monito di Busoni	» 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - I 9 di radiocurioso - Camerata dove sei? - Consigli per la casa, la donna, il bambino - Prosa - Musica - Cinema - Operetta - L'abbiamo inteso - La verità sulle canzoni - I consigli del medico - Lo sapeste? - Aneddoti - Giochi, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI
SALUTI DALLE TERRE INVASE

Pagine a colori - Fotografie d'attualità - Fotomontaggi

Copertina di Carlo - Caricature di Golia, Marino ed altri noti disegnatori.

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E. I. A. R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio
INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S. I. P. E. A.
(CONCETTI ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOGRAFICA) - CONCESSIONARI NEGLIE PRINCIPALI CITTÀ

TIPOGRAFIA DELLA S. E. T. - CORSO VALDOCCO 2
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo U). Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 1 OTTOBRE

- 15.30: LA CASA IRRECONDITA, commedia in tre atti di R. Sicoli -
Musica di C. Lombardo e V. Bonaldi.
19: VINCENZO BELLINI, radiocommedia in due tempi di M. Arduini
con musiche di Bellini.
22.15: MUSICHE DA CAMERA DI L. VAN BEETHOVEN, dirette dal
M^{re} Maria Figliola.

VENERDI 2 OTTOBRE

- 16: CONCERTO SINFONICO diretto dal M^{re} Arturo Basile.
19: I 5' DEL RADIOCURIOSO.
23.35: GIOCHI DI PRESTIGIO, tre atti di Kurt Goetz.

MARTEDI 3 OTTOBRE

- 20.30: IL TROVATORE, opera in 4 atti di Giuseppe Verdi.

VENERDI 4 OTTOBRE

- 22.25: MUSICHE DI CESARE FRANCHI esecute dal gruppo strumentale
da camera dell'Eur.

GIOVEDI 5 OTTOBRE

- 16.30: CONCERTO DEL VIOLINISTA RENATO VALESIO; al pianoforte
Demido Esplora.
21.35: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

VENERDI 6 OTTOBRE

- 20.20: CONCERTO SINFONICO diretto dal M^{re} Paul Kertler.
22: LA PATENTE, un atto di Luigi Pirandello.

MARTEDI 7 OTTOBRE

- 16: CONCERTO DEL QUARTETTO SONALVICO.
22: VARIETA', Orchestra della rivista diretta dal M^{re} Alessandro Corda.

DOMENICA 8 OTTOBRE

- 16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di E. Sodercrant.
22: CONCERTO DEL VIOLONCELLO CARLO OBLACH; al pianoforte
Antonio Bonifazi.

La mamma previdente prepara per il suo piccolo i buoni biscotti fatti con

OVOCREMA
VANIGLIATA

sani, nutrienti, acquilissimi. Una bustina di **OVOCREMA** sostituisce otto rossi d'uovo.

S. A. PABLO VILLARI & C.
VENEZIA

OVOCREMA

ragione odio

SOVRANI CONTROLUCE

Un vecchio proverbio latino dice: «*parum de rege, nihil de Deo*», il che significherebbe in buon volgare, che si deve tacere su Dio e parlar poco del re. Nella nostra professione sagabonda, ne abbiamo conosciuti parecchi di sovrani. Nessuno ci ha data l'impressione di essere qualche cosa di veramente superiore. I più erano sovracci della loro professione: si sarebbero detti, non degli uomini che incarnavano una tradizione, ma degli impiegati, diligenti, magari, senza nulla di grande, né nella bontà né nei difetti. Gente accolta, che aveva sempre sulla vita felice, esponenti di una camardila, educati con la mentalità speciale che (aveva di loro dei mantolini ben vestiti, carichi di decorazioni, rilucenti all'apparenza, scorgiati in fondo, in fondo, nelle corti era la lotta a coltello dei più sfrenati egoismi.

Re e principi, generalmente, potrebbero servire da studio ad un medico coscienza. La maggior parte è preda delle più curiose malattie, tutti hanno una mentalità più o meno paranoica, delle manie di ogni genere. Da quella del vecchio Ferdinando di Bulgaria che si riposava immergendole le mani in una ciotola colma di brillanti sciolti e di rubini, al Re Leopoldo del Belgio che parlava di sé sempre in terza persona. Tanto che per dire: portatemi un bicchiere d'acqua ordinava:

— Lui vuole un bicchiere d'acqua.

Magnifica generazione di pazzi, quella degli Asburgo, emolliche le donne della corte spagnola; degli Ascia, tutti, più o meno pazzi; con una punfarella di misticismo i Romanoff; degenerati d'Europa, per non citare che alcune delle più grandi dinastie, e solitamente facendo i Savoia, sui quali, ahimè, troppa ci sarebbe da dire. In quanto ai Windsor, poi, non ostante la recente iniezione del sangue dei Coburgo, l'alcolismo è il rifiuto delle loro piccole miserie, e così degenerava di dare, novità assoluta per l'Inghilterra, che pure ne ha vedute tante, un re bellissimo, come l'attuale. Tipiche sono le sbornie dell'allora principe di Galles, che poi, ad un certo momento, abbandonò il trono per i vezzi della Simson. Del principe di Galles ci ricordiamo un l'atterello autentico, avvenuto durante la grande guerra, all'albergo «Croce Bianca» di Parma. C'era nella vecchia città un Comandante britannico, ed il principe doveva ispezionare il fronte italiano. Un nostro generale andò a riceverlo, come d'accordo, una bella mattina. L'appuntamento era per le otto, e le macchine attendevano alla porta. Ma, succeduto l'uscita del principesco appuntamento, un aiutante si affacciò per dichiarare:

— Sua Altezza non può venire!

— Ma come? — protestò il generale. — Il Comandante supremo lo attende, tutto è pronto!

— Non può venire!

Poco protocollosamente, l'ufficiale italiano aprì l'uscio, ed allora si presentò ai suoi occhi uno spettacolo inatteso. Il principe ubriaco, giaceva, sconciamente, sul letto, ed attorno a lui diverse bot-



tiglie di liquori in frantumi attestavano dell'orgia notturna!

Uno degli esempi della degenerazione delle case regnanti era il principe delle Asturie, che, più tardi, sotto il nome di Conte di Cavadoaga, dovette riempire le cronache dei giornali, per le sue avventure ed i matrimoni con americane e cubane. Nel 1934, alla corte di Madrid, durante una serata di gala, lo abbiamo visto abbandonarsi ad un giochetto piuttosto scemo. Facendo finta di parlare con il suo interlocutore e compare, che era, in quell'occasione, Umberto Savoia-Caraceno, si pianfava accanto ad una dama e restava con la spada appoggiata sull'interminabile strascico che era allora, con la mantiglia, di rigore alla corte spagnola. La povera dama, credendo ad una distrazione del principe, non osava interloquire e così continuava a parlare per lungo tempo, divertendosi dell'imbarazzo della povera grande di Spagna. Ed i due monelli erano le speranze di due troni...

Non parliamo poi di tresche, adulteri, amori di ogni genere, che hanno sempre dilagato all'ombra delle corti: dei delitti, sì, perché, non ostante in politica ne abbia sempre adombrato le realtà, anche in questi ultimi tempi, il seino, la rivolta, hanno giocato un ruolo importante.

Una volta si diceva: magnifico come un sovrano? Ecco una frase priva di significato. Nessun essere umano, forse, neppure gli ebrei, il che è tutto dire,

hanno mai coltivato su più larga scala l'avaria. Quello del Savoia è proverbiale ed il principe Umberto, oltre che comprare a credito dai negozianti d'arte, si è venduti diversi cimeli, le collezioni cinesi, per esempio, che appartenevano a casa reale. L'unica preoccupazione dei sovrani è stata quella di salvare la cassa. La spiegazione di certi voltafaccia, in Italia in Romania, in Bulgaria, in Grecia, trova il motivo segreto nei depositi che tutte queste corti hanno sempre avuto in Inghilterra od in America. Né i re più recenti hanno fatto eccezione alla legge generale. Zog d'Albania, fuggendo dal suo paese, si portò via la cassa dello Stato e Guglielmo d'Olanda ha venduto sulla borsa di Nuova York le sue azioni delle più grandi società di armamento.

Questa è la verità! Il popolo crede forse ancora alle leggende del passato. Bello come un principe? Ma guardate le fotografie dei monarchi e dei loro figli, vedrete un completo assordimento di degenerati che starebbero benissimo nelle collezioni dei criminali, ordinate dalle polizie. La metà di quasi tutti coloro che si pretendono sovrani — per grazia di Dio —, non è che un mito, un trucco, se volete, mantenuto in vita dalla grande industria e dalla grande finanza internazionale... Ma ora il trucco è svelato, il giuoco finito!

GUSTAVO TRAGLIA

Colpi d'obiettivo

Ho — nel grosso tacchino ove sono le tappe della mia vita, giorno per giorno — scritto, nell'ultimo foglio: *fine*. Così, come nei libri, nelle commedie, nei romanzi.

Perché penso che la vita di ognuno di noi, per modesta che sia, è pur sempre un susseguirsi di eventi che, nel concludersi, potrebbero costituire una o storia vissuta o del più vivo interesse.

Chi non ha, magari serrato nel segreto del proprio intimo, un breve romanzo il cui protagonista non gli rassomigli?

Il mio romanzo, però, non avrà lettori. Perché finito alla fine lo distruggerò. Ma non sarà un male, credetelo. La storia a della mia vita è eguale alla vostra, a quella di tutti. E allora che vale raccontarla, quando essa è nota e arcinota?

La natura vuole che dopo la tempesta — che tutto sconvolge, travolge, rovina — torni la calma riparatrice perché la vita riprenda il suo ritmo di prima.

Chi, durante la tempesta, non ha saputo, con mano ferma, guidare la sua navicella sbattuta e premuta dai venti impazziti, durerà fatica a risollevarsi per continuare il cammino, anche se in alto il sole trianato e il vento contrario s'è, finalmente, girato a noi favorevole.

Così, lo credo, accadrà a coloro che nel duro tempo presente — tempesta di cuori, di sentimenti, di volentieri — non seppero, o non vollero, trovare la forza per opporsi all'involo destino e baratterono la propria fedeltà a un facile banco della vigliacchiera...

Ho parlato con una giovane donna, volontaria nei servizi ausiliari della X M.A.S.. Decisa, sveglia, intelligente, pronta. Quasi a emularla, nello spirito e nelle gesta, i fratelli in armi che, nel nome del Leone di San Marco e per la Patria, tutto sanno osare, a denti stretti, l'armo nel petto ben saldo, risolti a morire ma non a iudietreggiare.

Ad una mia domanda, improvvisa per lei ma da me a lungo meditata, la giovane volontaria così rispose: « Mi sono arruolata, e son tre mesi, quando il nemico, a Nettuno, uccise mio fratello combattente. Ho preso il suo posto: glielo avevo promesso, nell'ultimo nostro abbraccio, quando, baciandolo, gli gridai: « Va', va', è questo il tuo dovere, il dovere di tutti! Qualunque cosa accada, ricordati, in caso degna di te... ».

Degna di te...

Può, a fronte alla, altrettanto affermare buona parte degli italiani, che nei campi di battaglia ha visto cadere — contro lo stesso nemico — padri, fratelli, figli?...

TULLIO GIANNETTI



Raffiche di...

UN VECCHIO PETERGOLEZZO

Calvi di Bergolo, quando chiese un permesso, ne aveva avuti tanti, per recarsi a Roma, si ebbe un « cicchetto » dal colonnello.

— Io non vi posso dare nessun permesso. Voi mi dovete dire che cosa andate fare a Roma.

— Veramente, io... non posso.

— Se non mi date le ragioni, io non vi dò il permesso!

Esitazione del capitano, poi risposta:

— Ecco, ma non lo dite a nessuno. Signor colonnello, io vado a Roma perché debbo sposare la figlia del Re, insomma la principessa Yolanda.

Il colonnello lo guardò, lo congedò, poi chiamò il dottore del reggimento e gli ordinò:

— Dottore, assistete attentamente Calvi, ho paura che stia per diventare pazzo...

Ma Calvi si sposò, e fu in quell'occasione che un principe di Savoia, quello che, più tardi, doveva diventare un eroe vero, non ostante il bagaglio dinastico, menzogna se ne uscì con questa frase:

— La prima figlia l'abbiamo data a Calvi, un cavallierello; la seconda, per continuare nella tradizione, la daremo a Giardenga!

La baita era vicina, ma la reazione dei Savoia fu ancora più vivace. Il giovane venne inviato in Africa, dove restò molti anni, e dove lo prese quella passione africana che lo ha reso caro a tutti gli Italiani. Ed in Africa, il principe è morto! Ma almeno non ha veduto il tradimento!

IL CORRIERE DELLA REGINA

Non è questo il titolo di un romanzo d'appendice, potrebbe essere, tutto al più, quello di una farsa. Ma vale la pena di essere raccontata, 1916. Un giovane diplomatico, al principio della sua carriera, ricevette l'ordine di recarsi da Roma a Cettigne.

— Fate bene attenzione! — gli disse il capo ufficio — Si tratta di missioni personali di Sua Maestà la Regina!

Uno staffiere di corte consegnò al giovane diplomatico due valigie pe-

santi, e il latore dovette pensare che la sovrana d'Italia era una grafomane. Durante il viaggio da Roma a Bari, il diplomatico non perdette un istante d'occhio le valigie. Chi sa quali segreti di Stato contenevano! Doveva essere proprio così se a Bari, sotto pressione, attendeva una ispettrina che, appena ebbe imbarcato le valigie ed il corriere, mise la penna a tutta forza su Antivari. Furono ore di tensione per il messaggero. Poi abbandonò il prezioso e pesante fardello, né al molo parlò di Antivari, né sulla ferrea Antivari Via Roma, donde proseguì inettura per Cettigne. A palazzo reale, non esageriamo, era, in fondo, un modesto cavaliere di campagna, un servitore gli venne incontro.

— Portate le valigie?

— Sì, sono qui, tutto è in ordine! — Allora datele!

La richiesta era inaudita, per il diplomatico. Come, dopo una missione avvenuta, doveva consegnare il primo servitore quelle valigie? No, si opponeva.

Ma le sue resistenze furono disarmate, quando l'altro, con un sorriso bonario e canzonatorio, osservò:

— Ma cosa credite che ci sia nelle valigie? Dell'oro, dei segreti di Stato?

— Ma...
— Vi ingannate. Ci sono solo gli abiti smessi che la Regina manda ogni mese, con qualche provvista, alle sue sorelle. Non mi fate perdere tempo, datemi la valigie!



...Mitra

all'ascolto

La decisione del Governo britannico di abilitare l'assicuratore in seguito alla stiprofosa avanzata in terra di Francia è stata opportunamente e decisamente, e inopportuna, e rimpicciolata e strombazzata in tutti i modi.

Molti oratori si sono succeduti al microfono al fine per solennizzare l'avvenimento e per metterlo nella dovuta luce perché non sfuggisse a nessuno l'importanza eccezionale del provvedimento. Le risonanze illustrative sono state iniziate addirittura alcuni giorni prima che il « fiat lux » associassi.

Sya tatta logorrea non poteva mancare il commento di Candidus che ha detto testualmente:

« La luce che torna ha un significato simbolico. E' per noi il primo frutto della vittoria, è l'anticipazione ideale della luce che splenderà di nuovo sul mondo ».

Peccato però che questa luce abbia durato pochissimo. Le V. 1 sono tornate a fioccare su Londra e sull'Inghilterra meridionale, e le bombe sono tornate sulla Gran Bretagna e... sul mondo.

Il primo frutto della vittoria è dunque andato perduto: è andata perduta un'ottima occasione di non vendere la pelle dell'orso.

La guerra da nervi, creazione della propaganda inglese, è fiorita sugli stessi inventori.

L'annuncio che la luce tornava a splendere sulle città inglesi aveva fatto abbire a Londra e nelle varie città soggette ai bombardamenti tedeschi, le popolazioni profughe e sbaldate. I nervi erano distesi.

— Dovunque vi è un'atmosfera di spensieratezza e di certezza — ha detto l'Osservatore londinese in un suo commento-radio — E soprattutto la cosa cui quasi al diletto a credere è il silenzio nell'aria e il silenzio nel cielo.

Dopo questa euforica descrizione della riconquistata incolumità degli inglesi, per farla appoggiare nel suo giusto valore, l'Osservatore londinese ha voluto far trasmettere una registrazione dell'arrivo e dello scoppio di un altro volante.

« Non è difficile immaginare l'effetto psicologico di questa arma — ha commentato l'oratore — Questo nuovo genere di attacco aveva creato un'atmosfera in cui nessuno si sentiva sicuro ».

Sono bastate poche V. 1 per distruggere l'illusione e per far ripubblicare i londinesi nell'atmosfera in cui nessuno si sente sicuro e per farli precipitosamente fuggire verso le campagne.

Ecco un riuscito esempio di guerra dei nervi.

ENZO MOR.

NUOVE LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

230,2 m. pari a 1303 kc/s	368,6 m. pari a 814 kc/s
238,5 » » 1258 »	420,8 » » 713 »
245,5 » » 1222 »	491,8 » » 610 »
Onda corta 35 m. pari a 8571 kc/s	

CHE COSA ACCADE IN ABISSINA?

L'ordine naturale delle cose

Sembra che alla Camera del Comitato direttivo della Colonia, rispondendo con un vago senso di fastidio ad interrogazioni indirizzate ai deputati africani, abbia asserito come qualmente in Etiopia « ritornano Ras Tafari felicemente sul trono » (un trono non metafisicamente — suo altare era chi lo vide nel cretaceo ghebbi di Addis Abeba — di caria peste atluco e porporina), la cosa pubblica ha ripreso a scuotersi e nell'ordine naturale e tradizionale.

A chi abbia dimorato alcun tempo in Africa Orientale almeno che non vedesse sire ne reggeva tuttavia lo scettro, barcamenandosi tra le facce cupifughe dei suoi ras e le caduche venagli dei rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, aiuti di concessioni e sfruttamenti schiavisti, è agevole immaginare gli aspetti di quell'ordine naturale e tradizionale, e descriverne taluno dei più pittoreschi.

Ritornato, per dir così, in vigore il giure abissino, ora spazzato via dalla ventata salutare della dominazione italiana, che cosa fa, ad esempio, il creditore inaddebitato? Ad Abrona legittimamente il debitore insolvente e se lo avviglia con un fiatelo al proprio polso e così se lo falcina dietro donoune e magari anche nelle ore che è d'uopo girare sulla nuda nuca fucosa per ripassarsi il collo con gli stappi del dantano, equivalentemente fidei, del suo credito. Ed altrettanto fa colui cui fu ucciso il congiunto, con la persona del assassino, ridotto così a tangibile schiavito anche altri non lo riscattano pagando il prezzo dell'indennizzo, quanto al momento che, fatto senza la speranza del risarcimento dovuto per il sangue versato, sia suo diritto esercitare la pena del tagliare, pendendolo all'altro mondo.

La varia peste degli scelti (banditi predoni grassatori da strada) ha imparato a contemplare ogni lembo di strada terra ove ci si sposta facilmente dacché l'Italia le ha donato sentinella chilometri di strade pedonali che fanno i capi villaggio, senza intervento di giudizio legale, se ne appaiano taluno? Gli mozzano la testa, la melfica, ritagliando la testa del monarca, con cenere ardente ed erbe emollienti, così che il malandante, rimettendosi in circolazione non può più nascere, e adere i suoi precedenti erminiani. E così lo discorrendo.

Passiamo ad un campo più teodosico e probabile che l'ultima impratrica ricercata la cintura, fatta di fango impagliato, del vecchio ghebbi, ripreso possesso del palazzo di Menelik, abbia voluto, senza inasprire, ricostituire quella Corte di dame onore di cui ella sente l'insostituibile bisogno dal giorno in cui, ammassa l'Etiopia nel consesso plenario della Società delle Nazioni, si giunse all'orecchio qualche cosa nuova sulla organizzazione delle Corti europee. Sicuramente ha ritornato, pronto allo scopo, il setuato di dame onorate come un lungo e mitico nei paraggi del palazzo. Fu alla sede di quelle « dame » prevalentemente le più copiose famiglie del cretaceo. Il trono non aveva interamente altro arredo che una folla uccisa di tappeti soprammentati, fusi tappeti di provenienza giapponese, e addetti sino alla capilla

da un famoso mercante indiano che per conto dell'Inghilterra vi esercitava lo spionaggio e l'Intelligent Service ». Sopra quei tappeti le « dame » stavano a turno accovolate, in attesa che la sovrana avesse comunicato bisogno di loro, e le mandasse a chiamare nel tramite del suo più fido schiavito. Stupidità attesa, che poteva protrarsi una intera giornata, per cui la dama, se era colta da un simile indegno bisogno, lo soddisfaceva senza scomodarsi, restando accovolata, così che quando in quella specie di corpo di guardia femminile e regale capitarono la prima volta le avanguardie italiane occupanti Addis Abeba, trovarono quei tappeti in condizioni che non vi fu bisogno di descrivere.

Autà ancora la più illustre di quelle « dame », consorte d'un ras di sangue nobilissimo, l'abitudine di viaggiare lungo la ferrovia Addis Abeba-Ghibuti, e magari avveleggiar sul mar Rosso e raggiungere Idi sarop, come faceva al tempo nostro.

LA NOSTRA FEDE

Mentre tutto sembra cadere e perdersi, mentre lo stesso baluardo della comune Idea sembra sfasciarsi dalle fondamenta, e attorno a noi la beava rossa già freme di bromosa ed allungava l'avidità mano alla sognata sanguinolenta preda, ancor più stretti alla nostra incensa, uomini, donne e bambini noi della Fede ad oltranza, noi

E allora non tralascerà di sicuro di portarsi dietro il serudarame, cenociao e petulante, stercorario di involuti fagotti sacchi e sacchetti, terribi chiusi con lurchi legaccioli.

Chi sa se i diplomatici inglesi ed americani, stabiliti laggiù per puntellare quel trono appena appena rimesso in sede, hanno offerto qualche banchetto ufficiale, presente Tafari, ai maggiori ras ritornati all'ovile della Corte, da cui si erano allontanati allorché, dominando l'Italia, non era più possibile predare e taglieggiare le genti ambarè.

Probabilmente sì; ed allora si saranno presentati al simposio inguagliato di nero (quanti « made in England », fatti sì morbida pelle di capretto somato), ne se li saranno lolti al momento dell'ascolvere, ma il soprano coscienzalesimo intinto nel piatto riciccolo di urtande e d'ingimigoli, così che fecero ad uno storsito consito offerto loro nel 1918 dall'inglese governatore di Berbera; e più d'uno quando le dita impa-

toiale gocciolavano tracce di salsa e d'urtande, furon visti forbiti ad un lembo della sontuosa mantella, senza e nero, segno di suprema dignità rasista.

Tutto questo « nell'ordine naturale e tradizionale delle cose ». (Ma lungi i salutisti sentinella chilometri di strade uccise, strade civili, strade italiane, se non le han lasciate dissolvere del tutto dall'incuria e dalle grandi piogge, il povero naufragi, il para degli abissini ha imparato che si può deambulare il peso enorme, la soma peggio che antecessa più inflata ai suoi omeri, con l'angolo della ruota e del veicolo, intagliato orma del 1936. E il suo ingenuo pensiero riantra a quei tempi di fascele mazzette che tanto alleviarono la sua fatica e la sua pena; e forse vagamente intuire che fu gettato allora nella sua terra un verme che nulla potrà distruggere e che riattecherà e rifilarà fronda. Contro « l'ordine naturale e tradizionale » (di marca inglese) delle cose...).

CURVUS

dora, dopo di che si avra o il nostro nastro, o la nostra elevazione, e mentre tutto sembra precipitare, anche noi vogliamo lasciare a Dio il nostro grande incantamento. Credo e sicuri d'aver tutto questo, sicuri d'aver ogni cosa dato per questa nostra terra che amiamo assai più della vita, possiamo anche noi, come il caulante dire le mistiche parole « ... et nunc dimittite, Domine... »: qualunque cosa accada, noi siamo e saremo la Fede, noi siamo e saremo lo Spirito, e se nella Fede e nello Spirito fu il principio, ora sia la fine. Ecco il segreto che ci rende invincibili; ecco che cosa siamo; ecco la matrice del nostro ideale; e se a volte penetra nella nostra anima la tristezza, e lo sconforto si diende ai di noi, non è per noi, non è per noi, ma per le innumeri vite piccole e grandi dei fratelli che non sanno quello che si fanno. Qualunque cosa accada noi abbiamo già vinto perchè qui è il segreto della vita, è il principio della vita; perchè da noi sentire ancora parlare di Spirito, di Spirito di Sacrificio e di Dovere, di Onore e di Amore, concetti tutti che sembrano perduti nel buio del tempo. Dall'altra parte del fondo nostro, non potrà salire mai che odio e terrore, che sangue e vendetta, egoismo e materia. Qualunque siano stati gli errori, e le manchevolezze qui da noi dove sta la giovinezza sublimata dal sacrificio, qui da noi sta il principio della futura nazione, della futura grandezza d'Italia. Questa è la nostra Fede, ed è quella stessa che ha insinuato per tutti gli angoli della nostra divina terra l'incanto della bellezza ideale, e da noi poi si deve soccombere o venisse meno la nostra parola, il germe è già tanto profondo nella vita della nazione che è ormai inappuntabile, ed è da noi che si può guardare sorridente alla nostra sorte e ripetere ai nostri nemici le parole eterne: « Ma è giunta l'ora di andare, noi non possiamo più vivere, siamo guardate sorridente alla nostra sorte e ripetere ai nostri nemici le parole eterne: « Ma è giunta l'ora di andare, noi non possiamo più vivere, nessuno sa chi vuol veder il meglio fuori che l'odio ».

V. AZZOLINI

Questi ragazzi vedranno l'Italia risorta

del fanatismo mistico, vediamo crescere a clamore con l'avvicinarsi delle ore fatali, la nostra speranza e la nostra fede. Perché? Perché? Gli altri attorno a noi, gli innumeri che ci guardano col sogghigno negli occhi, ci spiano ansiosi di scoprire il momento di sconforto, un istante solo di dispirazione e godere finalmente l'odio covato da mesi ed anni. Sottili sorrisi, domande insidiose e gioia, chi quanto gioia, nelle sormonte frastuono di conforto mai domandato e nel faticare « ma certamente voi, credete ancora... Infatti crediamo ancora; anzi, mai abbiamo sentito in noi tanta fede e tanta certezza; e non è forza di disperazione o in-

zione e del male sale con crescendo impressionante: le masse onorati, propiomaticamente dei bassi fondali uomini vengono a galla e pare che sopravviva dell'unico sciamano gli istinti primigeni gelatinosi e sordidi; questi istinti che anche migliaia di anni di civiltà avevano coccolato nel fondo del nostro « o - innocenze e anime, e che noi spravamo se non perduti ormai addomesticati.

E nel gran marasma di questi fratelli, delle aberrazioni morali più strane e inconcepibili con la dignità di uomini, noi ci sentiamo più alti più degli ideali della etica che la nazione ha posto nelle nostre anime.

Arrivati a quel fatale ultimo giorno

L'INCENDIO DI FIRENZE

Mentre Carlo Alberto era in esilio a Firenze, dopo avere tradito i rivoluzionari che avevano avuto fiducia in lui, abitava nel palazzo granducale. Una sera l'incendio distrinse l'appartamento del principe ed i giornali del tempo raccontano che il piccolo Vittorio Emanuele fu salvato per miracolo. Fu celebrato un « Te Deum » di ringraziamento e si fecero grandi feste, ma il popolo fiorentino, che lo sa lunga, subito mise in circolazione una voce. E cioè che il vero figlio di Carlo Alberto fosse perito nel fuoco e sostituito subito con il rampollo di un macellaio, comprato con oro smunto. Se si dovesse credere all'atavismo, bisognerebbe ritenere provato tutto ciò, tanta differenza c'è tra il carattere freddo, austero, codino di Carlo Alberto e quello spregiudicato, plebeo, nei gusti e nelle espressioni di Vittorio Emanuele. Sia di fatto che la voce di allora fu messa poi in circolazione a Parigi dall'Imperatrice Eugenia, all'epoca della lotta per il possesso di Roma. La sovrana francese diceva: — Non è neppure un Savoia e vorrebbe essere re d'Italia!

Comunque un dettagliato rapporto in proposito esisteva negli archivi del Ministero degli Esteri francese. Era la relazione del ministro residente a Firenze, sugli avvenimenti successivi all'incendio. Bisogna tenere presente che l'unica ragione per cui Carlo Felice, non ostante la profonda avversione al nipote, accettò che questi salisse sul trono, fu la presenza di un erede. Il che, legalmente, potrebbe essere una presunzione di prova sulla soluzione. Davante la mia lunga permanenza a Parigi ho ricercato il famoso fascicolo. Gli archivi del Ministero degli Esteri me lo hanno trovato. C'era una bella copertina color cianurio, con scritto sopra: « Rapport de M. le Ministre de France à Florence sur l'incendi de l'Hôtel de S.A.S. le prince Charles Albert de Carignan ». Bella la calligrafia dello scriba, ma la copertina non conteneva nessun foglio. Solo, in fondo, a lapia era scritta una notarella: « Il rapporto in questione è stato consegnato al Gabinetto particolare di S. M. l'Imperatrice dei francesi ». Ed una data che s'aggiarava sul 1858.

Nol non ne deduciamo nulla. Raccontiamo solamente l'episodio. Ma, secondo indiscrezioni della stampa del tempo, quando Cavour mandò la contessa Castiglione a Parigi, prima del convegno di Plombières, sembra la incaricasse anche di fare spiarre quei documenti che potevano essere compromettenti per il futuro re d'Italia. Una pubblicazione massimiana, edita a Londra nel 1863, racconta che il famoso fascicolo fu bruciato

dall'imperatore durante una visita di Vittorio Emanuele II a Parigi, quella stessa visita in cui il Savoia scandalizzò la Corte francese, e questo non era facile. Un giorno, mentre l'italiano era a teatro, vide una delle più belle venditrici di vezzi della capitale francese e subito prese fuoco.

— Che bella donna!
— E' facile, caro cugino — rispose Napoleone III — bastano mille luigi!

— E' troppo cara per me!

Allora Napoleone si volse al suo ministro e intendente dei minori piaceri Petri e gli ordinò:
— Petri, arrangiate la cosa per mio cugino e prendete i denari dalla mia cassetta particolare!...

Si sa dove andò a finire il sovrano con la bella parigina, ma non si sa dove è andato a finire il rapporto del ministro di Francia a Firenze....

coltore

OPERETTA

LA CASA INNAMORATA

Tre atti di Renato Simoni - Musica di Carlo Lombardo e Virgilio Ranato

La Casa innamorata di Simoni e Lombardo è un'operetta tipicamente italiana per la bella e semplice sceneggiatura, per facilità ed eleganza di dialogo e per la sapiente dosatura degli elementi comici e sentimentali. Rappresentata qualche anno fa, ha ottenuto il più lustigioso e caldo dei successi, ed è stata giustamente considerata come una delle migliori nostre produzioni. Il successo della scena è stato confermato anche alla Radio, Renato Simoni ha composto un'aria casa innamorata una fantasia sulla carbo e amore gioiella ed ha scritto

7.30: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8.20.10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DIOMO DI TORINO
11.30.12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda certa di metri 35.
12: Musica da camera.
12.10: Comunicati spettacoli.
12.15: Romanze e melodie celebri.
12.40: Tanghi di successo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13.20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angeini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: L'ORA DEL SOLDATO.

15.30: LA CASA INNAMORATA
Operetta in tre atti di Renato Simoni - Musica di Carlo Lombardo e Virgilio Ranato - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallina - Regia di Gina Loria.

16.19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.
17.40.18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: VINCENZO BELLINI
Radiocommedia in due tempi di Marcello Arduino con musiche di Bellini Regia di Claudio Fino.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20.20: Musiche per orchestra d'archi.
20.45: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21.25: Musica operistica.
22: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22.15: MUSICHE DA CAMERA DI LUDWIG VAN BEETHOVEN dirette dal maestro Mazio Fighera.

23: RADIO GIORNALE
23.20: Musica riprodotta.
23.25: Chiusura e inno e Giovinezza.
23.35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7.30: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8.20.30.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'onda certa di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12.05: Radio giornale economico finanziario.
12.15: Quartetto vagabondo.
12.30: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Canzoni e ritmi.
13.40: Settimo azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14.20: RADIO SOLDATO.

16: CONCERTO SIMFONICO diretto dal maestro Arturo Basile.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critica, letteratura, musiche.

Renato Simoni

sulla scena un gruppo di personaggi tutti simpaticissimi.
Tre atti, tre giornate di primizia, una più bella dell'altra, una più suggestiva dell'altra. Qualche sereno di acqua e molto sole nella natura, nei cuori e nella casa popolare che mi ha accettato, dice tutti sono innamorati, dove tutti fanno all'amore, dove d'amore parlano tutti con molta piacevolezza e ne parlano con brava pietrosità.

Lo sapete...

... quale motto si trova impresso sulla tomba di Leibniz?

Il grande filosofo, matematico, giurista, storico, diplomatico, teologo, speleologo, che nei più vari campi lasciò traccia del suo genio e che l'intera vita dedicò allo studio, sulla sua tomba il motto a cui fu sempre fedele: « Quiesce hanc amittitur, soluta vitæ obicitur », ossia: tutte le volte che si perde un'ora, vu distrutto una parte della vita. Il suo simbolo, che pare si trova impresso, è una spirale piana con la parole « Inclinata resurgo ». La spirale discende, infatti, solo per risalire con una voluta più ampia: simbolo adeguato a quello più intimo che è caratteristico del uomo filosofico leibniziano.

Radio

PROSA

GIOCHI DI PRESTIGIO

Tre atti di Kurtz Goetz

Pur non essendo un gioiello di arguzia, Giochi di prestigio ha il suggello di un lavoro ben concepito, vivace, brillante in ogni sua scena. È l'umorismo ven fuori dalle battute e del complesso anzi così umoristico è lo spirito, il pretesto del lavoro, il quale pretesto è una paraba burlesca di grandiosità del lavoro romanzesco e del teatro stesso in un prologo che si potrebbe giurare, e la riproduzione esatta di dialoghi che devono avvenire — in questi tempi di crisi del teatro — molto spesso fra proprietari di teatro e capomatici, il proprietario-direttore si fagna di non avere un repertorio all'altezza dei tempi e dei desideri di chi vuol divertirsi a teatro, il pubblico, si sa, quando va a teatro vuol ridere o piangere; ma quando rievoca, non vuol più ricordare se abbia riso o pianto. La colpa delle crisi è, per il Direttore, degli autori non abbiamo più commedie. Il Direttore non ha ancora terminato la sua requisitoria contro gli autori, che già uno scrittore presente di squadrare sotto il naso un copione nuovo, inedito e non ancora rappresentato il primo attore se ne impossessa e comincia a leggere. La commedia nasce così sotto i nostri occhi, la lettura meccanica dell'attore si trasforma in recitazione, i personaggi escono dai margini del mangelrotolo, si dismano un altoparlante, si rovesciano di gusto, con una dozzina di spalle, la polvere delle pagine ammassano, cominciano a uscire, e ad agire. La commedia è fionchiata e si sviluppa per i suoi tre atti, con imprevisti colpi di scena, con una saia macabrosa di elementi comici, patetici, brillanti, una ben dosata e minuziosa immedesimazione di dialogo. È infine, Teoplopo, durante il quale scopre l'effimero palcoscenico del lavoro, e i personaggi del prologo si ripropongono tutti intorno al Direttore del teatro, mentre il primo attore chiude, praticamente l'ultima pagina della sua lettura. Ma i colpi di sorpresa non finiscono con la commedia vera e propria. Anche l'Epilogo ci vuole riservare il suo: in tutti si compiono, durante la lettura, pensando che la commedia passi dal famoso scrittore Miraneller (Pirandello), ora che l'autore vero è proprio si va a conoscere ed è il nostro scrittore presente, così solilo e la timidezza di un partito — la commedia è giustiziata una ponca così, una inconcludente sciocchezza. Così che il misero attore deve promettere di scampare dalle scene della vita, per dare con la sua compagnia quell'interesse al lavoro, che lo può portare come non riesce a dare. Comento il Direttore, che, a queste condizioni, non sa stare in un successo, contenta la cassiera che ricomincerà a contare soldi e non soltanto a leggere romanzi ancora su cosa vuole: consente il primo attore, che ha esito nel lavoro la sua parte bella fatta e di successo. Comento. Anzitutto, il pubblico che si è divertito alle trame di Goetz.

I GRANDI MUTILATI TRA GLI OPERAI



La voce di quelli che hanno sofferto parla della Patria a quelli che lavorano

16.19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda cotta di metri 35.
17.40.18.35: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

● I CINQUE MINUTI DEL RADIOCURIOSO

19.10 (telex): Concerto del violinista Genaro Rondino, al pianoforte Nino Anfoselli.

19.40: Complessi a piano diretto dal maestro Burdisio.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Fantasia musicale diretta dal maestro Gallo.

21: CAMERATA, DOVE SEI?

21.20: Vienna 1800.

21.35:

● GIOCHI DI PRESTIGIO

Tre atti di Kurt Goetz - Regia di Furo Ferrigni.

● 23: RADIO GIORNALE.

23.20: Nuova riproduzione.

23.30: Chiustura e inno a Gwinvezza.

23.35: Notiziari Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-10.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda cotta di metri 35.

12: Coniugati spartiti.

12.05: Concerto del violonista Enrico Romano, al pianoforte Antonio Bellizzi.

12.30: Pagine d'Album.

12.35: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Complessi diretti dal maestro Di Ceglie.

13.40: Musica per orchestra d'archi.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: RADIO SOLDATO.

16: RADIO PANIGLIA.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico.

letteraria, musicale.

16.19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda cotta di metri 35.

17.40.18.35: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: RADIO SOCIALE.

19.50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO - Rievocazione della Medaglia d'oro Sergente maggiore pilota Giuseppe Goracci.



15' DEL RADIOCURIOSO

SUCCESSO SI
MA NON ESAGERIAMO

Il successo del Dott. Betagamma nei cinque minuti del radiocurioso — si va sempre maggiormente delineando. Gli ascoltatori inviano sollecite lettere con le domande più astruse e strane. Mucchi di corrispondenza indirizzata a Eiar — I cinque minuti del radiocurioso —, via Arcatale 21, Torino, vengono giornalmente scaricati (dico scaricati letteralmente) sul tavolo dell'enciclopedico diffusore. Ancora qualche giorno così, e poi non ci potrà più entrare nell'ufficio del Dott. Betagamma. Questa presappoco è la situazione, almeno dalle impressioni riportate nello scritto da noi lettrati l'altro giorno.

Entrando nell'ufficio i nostri occhi non videro altro che montagne di lettere accatastate dispendio, ma istintivamente cercarono il Dott. Betagamma.

Ad un tratto si parve di udire un lamento in direzione del mucchio di lettere di radiocuriosi che coprivano la scrivania.

Fu così che buttando all'aria la corrispondenza di mucchio barcheggiante il Dr. Betagamma. Aiutammo il nostro amico vestito da libro a rimettersi in ordine la copertina e le pagine e poi attendemmo che riprendesse fiato.

— Vedete, caro amico — ci disse dopo un poco — in quali condizioni mi hanno ridotto? Non ho la possibilità materiale di rispondere a tutte le richieste di chiarimenti da parte dei radiocuriosi. Mi opprimono talmente con le loro domande che non riesco più a sfogliare le mie pagine per trovare la risposta adatta per ognuno.

— Ma si può sapere cosa ne fate di quelle risposte che non date radiocuriosamente?

— Rispondo personalmente per lettera ed anche telefonicamente per coloro che posseggono un telefono e...

— Scusate, io finora ho soltanto ascoltato le risposte che date di microfono. Tutte richieste di chiarimenti abbastanza curiose e interessanti. Non si può?

— Eh! Sì! Ma quelle sono appunto le migliori.

Partiociò ancora del successo che avete la sua rubrica, il Dott. Betagamma non rimpediarsi a titolo di saluto ci disse: « Avete ragione, ottengo molto successo; troppo anzi, perché se continui così fra pochi giorni non ci potrà più entrare nel mio ufficio, completamente invaso dalle corrispondenze, ed io dovrei mettere un cartello sull'uscio con la scritta: « Chiuso per successo ».

SIBO

QUELLO CHE I RADIOASCOLTATORI NON VEDONO

Abbiamo trasmesso...

«Se la maggior parte dei nostri ascoltatori conoscesse la somma del lavoro che l'allestimento di una trasmissione radiofonica richiede — ci diceva tempo fa un giorno ed apprezzato regista radiofonico — tante volte a notte troppo facili ed avventate li sarebbero certamente risparmiati».

Abbiamo avuto modo di constatare la veridicità delle sopraccitate affermazioni con la possibilità che ci è stata offerta ultimamente di penetrare nei misteri della Radio, questa modernissima e affascinante espressione d'arte. Ci è stato infatti consentito in questi giorni di assistere all'allestimento di una rivista radiofonica. Dobbiamo francamente dire che un poco di prevenzione era in noi: gente poco addentro nelle cose della Radio, di passaggio con una certa espressione sopra dei fogli dattiloscritti. Il regista, si pensava, veniva da sé. Lavoro in certo qual modo semplice e reso più agevole dalla mancanza del pubblico e di tanti altri coefficienti che lo spettacolo teatrale richiede. Il nostro cortese direttore ci introdusse nei recinti delle porte ai singoli attori. Lavoro iniziale di capitale importanza in quanto bisogna tener conto esclusivamente del carattere e dell'intensità propria di una voce — che è nello stesso tempo «personaggio» e «sicurezza» nel caso specifico della rivista, delle qualità canore e musicali dell'attore Filippo Rolandi, il regista della Compagnia di Radio Torino, come esprime bene i suoi «pogli». La sua esperienza gli permette di lavorarci bene anche se il «generico» ultimo arrivato fa il suo lungo e fa piccola parte che gli viene affidata. La piccola parte può essere composta da sole due parole, a volte da un'esclamazione soltanto. Eppure, quando volte, nell'ambito di un complesso concertato delle voci della Radio, una voce fuori posto e non intonato pregiudica decisamente l'armato effetto di una trasmissione! Infatti si pensi che, alla Radio, il fattore fonico è di una importanza decisiva soprattutto per l'assenza di effetti visivi, quindi volente, lo scenario, ecc. Della distribuzione delle parti, si passa alla prima lettura del copione e allo studio ai pianoforte delle parti musicali. I giorni susseguenti vedono il faticoso e delicato lavoro di fusione ed intonazione delle voci. E qui cominciano le dolenti note.

Abbiamo avuto modo di notare due categorie di attori novellini della Radio: i neofiti, le reclute che non hanno dimestichezza alcuna con il microfono. La prima comprende co-

loro che dicono la loro parte sbiancati in volto per quel senso di timor panico che in per un attante si chiama «trac» e per quanto riguarda la Radio, vien chiamato microphonico, tratta ed etimologicamente impropria parola desunta, se ben ricordiamo, da discutibili doppiaggi di certi film perentivi d'oltre oceano. Appartiene alla prima categoria l'attore che dice la sua battuta con una tale irruenza ed intensità da far invidia a Sesto e da far impazzire le lancette dei «livelli» posti nelle sale di dosaggio. Appartengono invece alla seconda categoria, coloro i quali mormorano la loro battuta con voce da sponzoniati, impercettibile.

Naturalmente queste esibizioni producono larghi gesti di disapprovazione del regista che, rinchiuso in una specie di cabina, la sala di doppiaggio, del tutto simile ad un acquario e circondato da uno stato formoso di tecnici bianconestri, grida un perentorio: «Non no! Da capo!».

Un'altra categoria è rappresentata dall'inespressione di voce si ripete così otto, dieci volte.

Non passati tre giorni, le prove continuano e la Compagnia di riviste «a sé» senza volto, gli audiotori radiofonici per intendersi, al momento giusto. I copioni erano appena stati distribuiti e già il regista assegnava le parti ai singoli attori. Lavoro iniziale di capitale importanza in quanto bisogna tener conto esclusivamente del carattere e dell'intensità propria di una voce — che è nello stesso tempo «personaggio» e «sicurezza» nel caso specifico della rivista, delle qualità canore e musicali dell'attore Filippo Rolandi, il regista della Compagnia di Radio Torino, come esprime bene i suoi «pogli». La sua esperienza gli permette di lavorarci bene anche se il «generico» ultimo arrivato fa il suo lungo e fa piccola parte che gli viene affidata. La piccola parte può essere composta da sole due parole, a volte da un'esclamazione soltanto. Eppure, quando volte, nell'ambito di un complesso concertato delle voci della Radio, una voce fuori posto e non intonato pregiudica decisamente l'armato effetto di una trasmissione! Infatti si pensi che, alla Radio, il fattore fonico è di una importanza decisiva soprattutto per l'assenza di effetti visivi, quindi volente, lo scenario, ecc. Della distribuzione delle parti, si passa alla prima lettura del copione e allo studio ai pianoforte delle parti musicali. I giorni susseguenti vedono il faticoso e delicato lavoro di fusione ed intonazione delle voci. E qui cominciano le dolenti note.

Abbiamo avuto modo di notare due categorie di attori novellini della Radio: i neofiti, le reclute che non hanno dimestichezza alcuna con il microfono. La prima comprende co-



Luigi Pirandello

COMMEDIA

LA PATENTE

Un atto di Luigi Pirandello

Un tal Chiarhario, trionfo di lettafere, in un paese, ha perso la possibilità di lavorare perché tutti lo tirano. Su quello dramma, diremmo così, terra ferma, si innesta vicario il sarcasmo: il Chiarhario, considerato che ormai non può guadagnare da vivere coi mezzi normali, intende sfruttare la fama di lettafere, intuendo che il suo prossimo, pur d'allontanarlo dalle case dai negozi, dalle fabbriche, lo pagherà bene.

Per riuscire a ciò gli occorre una patente, diremo così, ufficiale, una specie di «laurea in lettafura», riconoscimento pubblico di un'arte da esercitare come professione. Ecco perché ha dato quella, niente meno che al figlio del Sindaco (Sindaco e Podestà, comedia) e soggetto appartenono a un'epoca forse tramontata, anche in tema di superazioni; perché l'accento è ridicolo, egli s'arrivava e la sentenza sarà proprio l'atto ufficiale da cui il disgraziato avrà i mezzi per vivere. Vuole il caso che un colpo di vento butti a terra una gabietta dove cantava un cardellino carissimo al giudice e che il cardellino ne muova. Fatalmente la potenza di Chiarhario è privata in sede di giustizia: comincia per lui l'ipotesi.

7: RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.

7:20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'andata cartà di metri 35.

12:1: Canzoncini spartiacchi.

12:05: Danze sulla radio.

12:20: Trasmissioni per le danze italiane.

12:45: Canzoni.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13:20: Archivia diretta dal maestro Gullino.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14:20: RADIO SOLDATO.

16: Trasmissione per i bambini.

16:30: CONCERTO DEL VIOLINISTA RENATO VALESIO, il pianoforte Osvaldo Gullino.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario.

19:30: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stochetti.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20:20: Varietà musicale - Complessi Diò, Filiani, Gemelli.

21: Eventuale conversazione.

21:15: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

21:45: Parata di canzoni.

22:20: La vestiva del melodramma.

23: RADIO GIORNALE.

23:20: Musica riprodotta.

23:30: Chiusura o inno a Guinevere.

23:35: Notiziari Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.

7:20: Musica del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riepilogo programmi.

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sudorientale, sull'andata cartà di metri 35.

12:1: Canzoncini spartiacchi.

12:05: Di tutto un po'.

12:25: Musica per orchestra d'archi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13:20: Orchestra Colta diretta dal maestro Barziza.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14:20: RADIO SOLDATO.

16: RADIO FAMIGLIA.

2
giornali
5 OTTOBRE

venere
5 OTTOBRE



Quando la duchessa di Genova salutava romanzesco ed il consorte sorrideva.



Un'altra ex-sororata: la regina Kaiena della tribù dei Wasangis.



Vittorio Savoia: sembro di caccia



Uno dei castelli: Muley el Hassan.

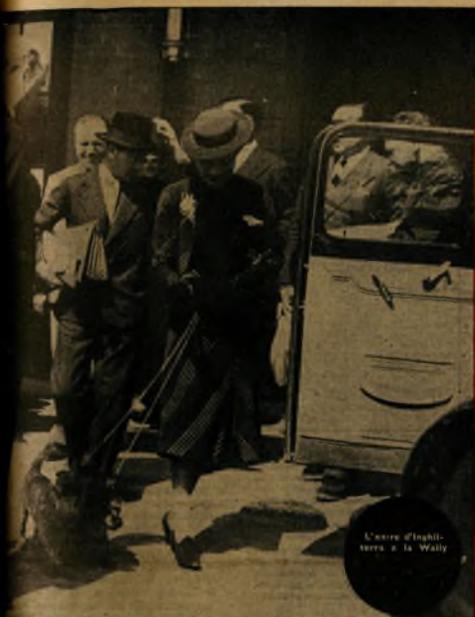


L'ineffabile Giuliana ed il Principe consorte (I) Bernardo di Lippe.

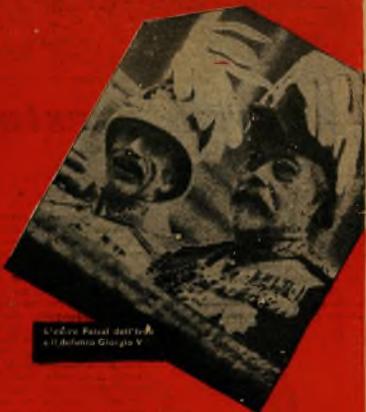


«L'erede, che pure aveva voluto assumere il comando delle Armate del Sud, non è mai comparso sui campi di battaglia», ma è comparso in allegria compaginato sulle vallate d'Italia mentre un'intera popolo sanguinava.

Repubblica



L'orro d'Inghilterra e la Wally



L'ore Paul dell'ro e il defeta Giorgio V



L'ingemma La aregina Vittoria



Repubblica!



Il re e la regina albanesi: due dei ben pochi coronati sopravvisti. Ma sino a quando!



Un sovrano nero: il re del Waingia

L'ore Ferdinando di Bulgaria



Torna presto!

Sì, cara.

Mattino, apriamo le finestre, le imposte, a far entrare la purità dell'aria, i giovani raggi del primo sole. Risveglio della casa, primizia faccende della giornata: ci si muove con passo leggero e un po' lento per di leve torpore rimasto in noi dal sonno e, più, perché nella casa vi è ancora qualcuno che dorme, il bim-

È sarà proprio al pensiero del ritorno dello sposo a mezzogiorno e poi, più tardi, il ritorno di lui a casa dopo il lavoro pomeridiano, che farà compagnia alla moglie nelle ore della lontananza. Molti mariti, la sera, escono ancora; per incontrarsi con qualche amico, per respirare una boccata d'aria; dopo le molte ore trascorse al chiuso dell'ufficio e la moglie ancora attende, col ritorno di lui, l'ora in cui, soli, potrà raccontargli le piccole vicende della casa, nel giorno; una birichinata o una prodezza del più piccolo, la pagella con qualche lodicevole «diavoli a buona» e un solo «sugliente» della femminuccia. E l'ora più tenera, questa, serale, del «resoceno» quotidiano. La giornata è così, trascorsa e ringraziando l'idolo fu serena, che vuol leggere non mancano al cielo più azzurro, e non fanno temporale. E giunge l'ora del riposo notturno. Finché l'inquietudine aspetta che il compagno della nostra vita è qui, presso a noi nelle ore immemorabili del sonno. E, intanto, dolcezza di stare un poco soli, con la mano nella mano del primo di addormentarsi! Dice Mometto: «Quando due sposi si tengono per mano,



bi, e peccati assai sono moglie e marito, intanto lui alla pulizia personale del mattino, lei a preparargli il caffè latte, spazzolare gli abiti, rassettare quel po' di disordine che ogni uomo, muovendosi nella casa, lascia sempre intorno a sé e che in fondo ci è così caro anche se qualche volta bronchiamo. Ecco, il marito è pronto; un'occhietta all'orologio; è l'ora, anzi vi è già un po' di ritardo. La fronte al bacio, la raccomandazione abituale a tutte le mogli: «Torna presto», «Sì, cara», «Ciao, buona giornata». Ecco nella strada, esag lo segue, dal balcone, con lo sguardo; all'angolo della via, lui, saluta ancora prima di ascoltare, con la mano alate, affettuosa abituale, affluente ora; ma è più staccato, col pensiero al lavoro che lo attende, e così lei alle diverse occupazioni della mattina. Vi si accinge subito, perché le ore passano, e quelle dal mattino volano ancor più rapide; fra poche ore il marito ritornerà; tutto dovrà essere in ordine, il pranzo pronto.



Foto di accaparratori - La sposina presenta alle amiche un sorriso malinconico.

nozissima attesa, con tante incognite. Dove sarà egli? Come lo tratteranno? È la salute di lui? È lo spirito? E il pensiero della famiglia sarà intatto nel suo cuore in così grande lontananza di spazio e di tempo anche la guerra pare senza fine.

Dolenti sorelle che vorremmo stringere tutte al nostro cuore; per la quali inchiocchiamo da Dio, che sa medicare le ferite più aspre, la forza necessaria a sopportare il calvario dell'attesa.

Questa guerra che ha serrato tutti nel suo cerchio di fuoco ha dato alle donne — le eccezioni sono così rare che non contano — una nuova bellezza spirituale il pericolo è imminente e imminente; la donna non può allontanarsi, non si allontana delle sue creature nemmeno per un istante; potrebbe, quello, essere l'attimo del loro pericolo. È nulla e semplice nella vita d'ogni, procurare quanto occorre, cercar di utilizzare al massimo le risorse, riuscire a costruirle, fra tanti disagi, e difficoltà, un po' di pace per la giornata della famiglia, sono problemi talmente da tenera occupazione tutta il giorno. E la donna è pur doverosa prodigare questa lode, abbandonarsi i desideri di sogno e di femminile patiti (che in tempi normali non costituiscono un peccato, intendiamoci) al di dedicato, tutto, esclusivamente alla sua casa; offre le sue energie a beneficio dei suoi cari.

«Non ho nemmeno il tempo per piangere». Lo ha detto una donna che ha quattro figli, e il marito prigioniero. In realtà le ore in cui tutto il pensiero può essere teso verso il caro lontano giungono: la sera, quando la cara dorme; e l'ora in cui, quando egli era con noi il faceva, a letto, il riposo della giornata: — Sai, il piccolo, oggi, per la prima volta, è andato di sua iniziativa in bagno a lavarsi le manine, per il pranzo e la bambina ha portato a casa una discreta pagella; quattro i lodicevoli». C'è un solo figlio che non matematico; è come me, poverina, i numeri le fanno dentro mal di capo. — Così, la mano nella mano di lui; dalle dita congiunte cadono i

peccati: piccoli peccati, in verità, quelli di due sposi che si amano, fedeli. La donna che ha il marito prigioniero, così lontano, spensa, ricordando, rivive le dolcezze d'ieri.

Sì, il cuore dolce; e tanti sono gli interrogati dell'animo in pace, cui non si può rispondere. È il tempo perso; passano gli anni e la giovinezza è breve; il bisogno di tenerezza è, talvolta, struggente; anche il sangue, quando, ha impeti, richiami che i ricordi della passione abituata non ottengono ma rendono più vivi; l'uomo nostro è lontano; quando potrà riallacciarsi il filo che lega in armonia le due vite?

Attendere, far tacere ogni richiamo del ricordo, avere soprattutto di speranza. Verrà il giorno in cui in una terra lontana egli preparerà il suo piccolo fardello; attraverserà i mari, le terre, camminando, camminando, egli verrà verso la sua casa, i figli, la sua donna. Giungerà il momento in cui l'antidò che pare senza fine si placherà; posando il capo sulla spalla di lui; vivo, sono, nostro; tuo, suo marito, povera sorella in estenuante attesa.

LINA POETTO



mamma

Ma... pa... na... ta...

Il bimbo è nato: un tesoro, il più bel bambino del mondo per i suoi genitori.

In realtà egli è un cosmo rosso rosso, che fa delle smorfie col piccolo viso che contorce stranamente le manine. Quest'essere che diremo informe, embrionale per quanto riguarda l'intelligenza avrà domani il cervello dell'uomo mentre il pulcino che nasce perfetto, che sa mille cose, avrà domani il cervello di una gallina.

Ecco per le mamme impazienti di veder sbocciare il loro piccino l'evoluzione che è forse un po' lenta, ma che in realtà dà modo alle madri di rinviare ogni giorno dal loro nato una nuova emozione, una gioia nuova.

Fin dai primi giorni il bimbo distingue la luce e volge gli occhi, sente con movimenti incoordinati verso di essa. Anche l'udito, l'odorato e il gusto sono presenti; sente già le delizie del latte materno e i rumori forti e violenti lo fanno muovere e sobbalzare.

Nel secondo mese comincia, coi balbettare, a dar segno di umore piacevole. Verso la fine del secondo mese torride per la prima volta alla madre o alla nutrice; afferra gli oggetti, senza ancora fissarli, e comincia a sollevare la testa sul cuscino.

A tre mesi impara a fissare. Osserva le persone e le cose che si muovono intorno a lui, e il segue con gli occhi. Comincia a riconoscere le immagini che vede di frequente, come il volto della mamma, il papà, il tuo ecc.

I movimenti delle mani hanno uno scopo ed egli afferra gli oggetti con le dita.

A quattro mesi tiene il capo eretto

conosce la mamma specie nella voce, dai segni evidenti di piacere per il pappagalio e per i giocattoli, che afferra con precisione.

Verso la fine del quinto mese, se è tenuto in posizione seduta col sostenuto, tiene dritta la testa e la muove liberamente.

A sei mesi riesce a star seduto da solo, e comincia a esplorare il piccolo mondo che la circonda. Ride e canta se è contento, piange e urla se ha delle sensazioni sgradevoli; è a quella età che spesso si manifestano le prime timidezze con gli estranei.

Verso il settimo mese fa i primi tentativi di imitazione. Comincia a sillabare ma, per sé, fa senza attribuirvi alcun significato.

A otto o nove mesi comincia ad identificare gli oggetti con le parole e a saltellare sulle ginocchia, allegramente.

Sta dritto se è sostenuto, tenta di mantenersi dritto se può aggrapparsi (ad esempio, ai ferri del letto), si rialza da sé se ha la possibilità di un appoggio.

A dodici mesi riconosce e indica con precisione un maggior numero di oggetti, dice già qualche parola e ne comprende parecchie di più; tenta di alzarsi da solo, di restare in piedi e di fare qualche passo.

A diciotto mesi dice molte parole sensate e si diverte con le figure colorate e con i libri illustrati. Ecco, mammine, anstose di vedere il proprio nato svilupparsi non solo nel fisico ma pure nell'intelletto, quelle che sono le leggi di questo accrescimento. Ad ogni mamma, ora, ti riconoscerò nel proprio bimbo un piccolo precoc.

LIDIA VESTALE



CONSIGLI

Vi sono non poche persone convinte che, per possedere meglio, sia necessario acquistare moltissimo. Potendolo fare è una bellezza; ma è certo che vi sono altre persone le quali fanno minor numero di acquisti e non sono egualmente prigue del necessario e dell'utile. Tutto sta nel saper consistere le proprie cose. E' soltanto in virtù di ciò che noi vediamo persone con mezzi, guadagni limitati, non mancare di nulla, far sempre ottima figura. Piccola grande scienza quella d'una brava, vigile mamma.

Vogliamo entrare insieme nella casetta d'una brava donna di casa, e osservare mentre esegue le sue faccende?

Per pulire i quanti

Quelli di Rio come tutte le stoffe. Quelli di pelle quando c'era la benzina si si immergono, poi si strizzano e sul tavolo su panni tondi si strofinano anche d'istinto con aceto e puliti. Chi aveva una mano di legno apposta li puliva alla perfezione. Pericoloso intarsiarli nelle mani: il tetracloruro di carbonio sostituisce bene la benzina, e quasi del tutto inodoro e non è infiammabile. La massima che noi stiamo osservando non avendo nulla di tutto ciò, sta pulendo quanti di pelle (non quelli di pelle lucida) ma scemolati, con semplice acqua fredda. Ma il vantaggio di avere un pezzetto di sapone di quello d'una volta. Strizza i quanti nelle mani, e sotto l'acqua corrente procede proprio come lavarsi le mani. Risciacqua poi sempre con acqua fredda, strizza i quanti, li strofina non ponno acclui-

to, li pone ad asciugare in luogo ventilato ma all'ombra. Assutti che siano, strindoli un po' con le mani, formeranno morbidi, e saranno pulitissimi.

Spazzolatura

e pregi dell'aspirapolvere

Sta spazzolando un abito, e questa funzione compie fuori, all'aria libera. Vi sono donne che pensano di fare assai meglio strindoli per ciò del tavolo da stiro. E' invece sarebbe un errore; perché la prima spazzolatura va proprio fatta all'aperto; ad evitare il pericolo di portare in casa microbi, germi. Quelle che possiedono l'aspirapolvere sono ben fortunate; un indumento ripulito in tal modo viene messo nelle migliori condizioni di igiene per chi deve indossarlo, e se da riporre, è nel miglior stato per la conservazione.

MARIA LORINI



Hanno inviato notizie

Nominativi di prigionieri di cui non si conosce la località di residenza dei familiari.

MARINA DI
FRONTONI Gina, Russia; VILLANOVA S. T. BASSI Giuseppe, id.; BIANCHERO Maria, id.; BORSANI Alberto, id.; BOVIO Luigi, Algeria; CARPI MARIO, Russia; CEATI Alfredo, id.; DARDI Giuseppe, Algeria; FARINA Vincenzo, Russia; FIORE Giuseppe, id.; LUCIANI Guido, id.; MAGGIORI Egidio, Algeria; PAVAR Valentino, Russia; PELIZZARI Ernesto, id.; PILLI Vanda, id.; RAJUSA Antonio, id.; RAITERI Angolino, id.; ROSA Angelo, Algeria; TORINELLI Carmela, Russia; UBERTI Cesare, id.

LOMBARDIA

MILANO CITTÀ
S. Teo. INGEGNOSO Salvatore, Russia
Provincia
CASCINA TROCIATA, CASATI Espenio, Russia; PAGIANO A. OLIVA MARI Angelo, id.

Provincia di COMO
CASTELLA DI LERICO S. TR. FIOCCHI Guido, Russia

PAVIA CITTÀ
S. Teofilo FANULI Luigi, Russia

Provincia
VICEGANO TERENO MASERA Pietro, Russia
BOVILLO, Ten. GIORIO Alberto, Russia

CREMONA CITTÀ
BATTACLINI Walter, Russia; ZERRI Francesco, id.; POLI Isabella, id.; ZUCCHELLI Dino, id.

Provincia
ADIGLIO POLI Isabella, Russia; CASAL CREMONENSE; GARDELLI Riccardo, id.; POZZA GILIO, PISANI Paolo, G. B.; SORSIANA; ROSATI Ettore, Africa Sett.; CODERA S. Teo. FANO Carlo, Russia

LIGURIA

GENOVA CITTÀ
ALFIERI Gabriele, Russia; BUTTINI Evandro, Algeri; CIELELLI SINDI, Russia; LANATO Umberto, U.S.A.; RAPALTA Antonino, Africa Sett.

Provincia
BARCIGLI; CAZZANUOLA Luigi, Russia; MIAMI CAGGERA Antonio, id.; NERVU; MACCHI Riccardo, id.; PESCI; TEN MARABOTTO Giberto, id.; SANPIETROBONIA; CALA Guelfino, id.; STABBUCCI SINDI, id.; S. ILARIO BALDOCCO ANTONIO, id.; ROVETTO VITO-

RIO, id.; PRATO S. STRIPPA; ANABENE Francesco, id.; S. ANTONIO; RUFFELLI Bruno, id.; COLO, id.; S. RENZO; RATTAFALLI Dario, id.; S. MASCHERITA FIGURE; TEN RADELLI MARIA, id.

Provincia di LA SPEZIA
BARBELLARA; BALLETTI Carlo, Russia

PIEMONTE

Provincia di NOVARA
CORNICIANO SPREAFICO Angelo, Spagna; LIBELLI BIANCHI Pietro, Russia; RENZA, GILIO USLENGHI Angelo, id.

CUNEO CITTÀ
BRANDA Mario, Russia
Provincia
VILMIARA S. FIORE; TOSETTI Giovanni, Russia

Provincia di ALESSANDRIA
CANTAZZO DORRISIO; TEN MOLINARI Carlo, Russia

VENETO

BOLZANO CITTÀ
MALATESTA Maria; Africa Orientale; PALLI Aida, Russia

TRIESTE CITTÀ
CARUSO Enrico, Russia; VAINORO Enrico, id.

Provincia
CASTELNUOVO D'ISTRIA; JAGORIS Jean U.S.A.; MANAROTTI Tito, id.

GORIZIA CITTÀ
COZZUCA Cesare, Russia; PERISUTTI Giorgio, id.

Provincia
S. PIETRO FURLAN Genesio, Russia

ROVIGO CITTÀ
MILANO Oronziano, Russia

Provincia
DONATA TONELLI Gaetano, Russia

TREVISO CITTÀ
CAPUTO Pietro G. B. Ten. CORSINI Ferruccio, Russia; COSSINI Ferruccio, id.; FELIROLE Stefano, id.; CAP. BUSITELLI Guido, id.; RIVA Tullio, id.; SIMACCHIOARDI Carlo, id.; VIENGO Giorgio, id.; PAPPAGRANDE DIANA, Algeria; MINSAN Fulvio, U.S.A.

Provincia
AQUILINA; TERZO Danilo, Russia; BBI TERNIO; Bernali, id.; MELIAGO; DE GIUSTI Nereo, id.; ULLAGO; TEN DI GIUSTO Nereo, id.

UDINE CITTÀ
MASSAGLIO Leonardo, Russia

Provincia
BIDDOLA; ZAMBON Ferdinando, A. S.; CASASSO RESTANO; VALZOLA Mario, Algeri; PALAZZOLA DIABLA COGNA; BISANI Bruno, G. B.; PASINO DI PIRENNESE; LO VISO Guido, Algeri; VACRE DI FELDNERGO RESA Mario, id.

Provincia di VENEZIA
CADRE; MARTINO Stenociano, Russia

EMILIA

BOLOGNA CITTÀ
Ten. BELLI Lorenzo, Russia; Capp. Milit. FRANTONI EUGENIO, id.; S. Ten. Medico GIUDOTTI FRANCESCO, id.; Capit. MARCIANI BRUNO, id.; S. Ten. Medico MARIO, id.; S. Ten. PIZZOCCHI Carlo, id.; S. Ten. SALTINI Carlo Alberto, id.

Provincia
BUDRIO; Capit. CESORI Antonio, Russia; IMOLA S. Ten. RATTELLI Francesco, id.

Provincia di PARMA
SODICANA; BORGOLI Erenestino, Russia; PERINO; GORRIERI Ugo, id.

(Continua per tutte le Regioni al prossimo numero)

La voce degli Saluti dalle terre invase

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa tengono saluti in attesa di loro notizie.

29 LUGLIO

Bellio Marcello, Trieste; De Duffo; Deleghani Piero, Cortina (Sudtirolo), dalle sue: Bonella Clelio; Geronzi Ettore (Amato), da Emilia; Bona Romano, Lido (Venezia), da mamma e papà; Bonetto Giovanni Segre (Milio), dal fratello Pietro; Bonagura Agostino, Brivato, dalla moglie Maria; Bonanno Lisa, Bologna, da Bonanno Pina; Bonasso Giuseppe, Milano; Bonavoglio Giuseppe, Carmagnola (Asti), da Nicola; Bonelli Michele, Milano, da Olga; Bonella Giovanni, S. Gerardo (Verona); Bonelli Filippo, Milano, da Stefania; Bonetti Tommaso, Modiglianella (Pavia), dal marito Primo; Bonfanti Renzo, Pavia; Bonca (Bergamo), da Clelio; Bonfatti Dino, Reggio Emilia, da Franco; Bonino Lilla, Venezia, da Maria Carolina e Paolo; Bonino Anna Maria, Torino, da Massimo Lello.

BIMBI DELLE TERRE INVASE



I legionari raggiungono le linee di combattimento

La solidarietà della Repubblica Sociale Italiana riporta il sorriso su questi giovani volti

PICCOLI UOMINI CONTRO L'IMMENSO MARE

A PESCA DI MACIGNI

C'è chi va alla pesca con amo e lenza e armato di sunta pazienza attende che il pesce abbocchi e c'è chi munta di gru, verricelli e cavi metallici va a pescare sul fondo del mare frantumi di macigno. Strano spettacolo davvero questa e quanto noi pittoresca la gente che la esercita: uomini di mare cotti dal sole, arsi dal vento e dalla salsedine, più che pazienti tenaci perché sanno che il loro bottino non è frutto di fortuna, ma conseguenza di tenacia.

Sapiano quando in cielo impallidiscono le ultime stelle o bardo d'un rimorchiatore che trascina un pontone tazzo e corpulento e una burchetta con la pompa d'aria per i palombari. A bordo del rimorchiatore chi comanda è un nostromo che conosce la costa precipite sul mare come le accaccie dei suoi pantaloni e



sa tutto quello delle dirupate pareti troverà i banchi da quaranta o più tonnellate che collorati poi uno sull'altro formeranno una delle tante dighe che proteggono questo o quel tratto di spiaggia che il mare, roditore inesorabile, minaccia di portar via. Ma quando il piccolo convoglio giunge sulla zona della pesca l'attività del nostromo s'offusce ed entrano in prima piano i palombari: sono infatti questi che indossati gli scalfandri e calati sul fondo scelgono e imbracano i massi da isolare. Da bordo si segue con interesse il loro itinerario subacqueo segnalato dal tenero spostarsi del tubo di gomma che li collega alla barcha dove è in azione ininterrotta la pompa che

due uomini con ritmica monotonia girano senza sosta per tutta la durata dell'immersione e dalle bianche bolicine d'aria respirato uscenti dalla valvola del cavo che vengono ad affiorare sulle onde come conde perline sfilatesi da una favolosa colonna di denta sottomarina. Con una lunzella che tengono da un capo, mentre l'altro è in mano a un marino che prende posto sulla barcha pompa, i palombari trasmettono brevi segnali convenzionali che il marino traduce a gran voce agli uomini del pontone addetti alla manovra; sono ordini concisi che vengono rapidamente eseguiti: urta, amarinare, tira, scenda una barcha, un cavo, un rampino, una lenza e che si concludono con l'atteso «ssa» quando il masso ormai saldamente incatenato è divenuta preda sicura. E allora che i palombari vengono rapidamente ritirati sulla scaletta della barca pompa dove smettendo di girare la ruota gli aiutanti li liberano dai cavi di rame perché tornino a respirare e pieni polmoni l'aria fresca che sa di salso e di sole.

Girano i tamburi dei verricelli avvolti nel cavo di acciaio che serpa il masso, il cavo si tende, vibra nell'aria sonora, il pontone prende dal lato dello sforzo, cigolano le strutture; improvvisamente una scroscio: il masso s'è staccato dal fondo e sale ormai senza sforzo. È uno spettacolo che da anni quanti uomini vedono infinite volte, eppure lì attratti sempre e lo seguono con attenzione intensa come se il mare dovesse esprimere dal suo seno qualcosa di misteriosamente bello. Ora l'enorme macigno emerge, ballonzola nell'aria ruscicellando acqua da tutte le parti, spandendo un veleno e acuto affare marino; la gru gira lenta e lo depono dolcemente sulla coperta del pontone.

Un attimo di sosta per riordinare gli attrezzi e rimettere sul capo dei palombari il casco e quindi l'operazione ricomincia senza monotonia perché sempre nuova è la ricerca, finché la zolla gravano le 450 o 500 tonnellate di macigno che la stazza comporta.

RENATO ALLORIO



Le donne italiane salutano e festeggiano il marò della X*

Manovre al fuoco dell'esercito repubblicano

TEATRO NAZIONALE

Ferdinando Martini nichilista?

Di Ferdinando Martini, spirito schiettamente toscano, è rimasta celebre un'affermazione di cui si può valere largamente tutti i demagoghi e ce ne sono stati molti) del Teatro Italiano. Il Martini disse presso a poco: «Il Teatro italiano non può ridiorre, ha ancora da nascere». In un suo famoso, circostanzioso articolo su «La fisionomia del Teatro nazionale» egli sostiene, infatti, che dalla «Mandragola» del Machiavelli agli Goldoni non c'era stato nulla, che il nostro Teatro mancava di una tradizione, che erano inutili i concorsi, i premi per farlo venire a galla e che, quanto a lui, dopo aver ruminato seriamente e lungamente il soggetto e i caratteri di una commedia, riteneva i «Quattro rusteghi», e non la scriveva. Professione di scetticismo, propositi nichilisti. Ma il Martini era tutt'altra cosa. Aveva cominciato così per svago ad occuparsi di Teatro; come tutti sanno le sue prime prove furono felicissime. I suoi «proverbi» parvero un modello del genere, messo di moda dal De Musset in Francia.

Però il Martini, scrittore elegante ed arguto, intelletto pronto e coltissimo, capì ben presto che il Teatro... era tutt'altra cosa; calgeva un più profondo scandaglio della vita e una visione più ampia; non era un gioco né una esercitazione, ma un'essenza e una creazione. «Parole troppo gravi per la sua stratagemma toscana. Tenti la satira sociale né i nuovi ricetti», scrisse una commedia di più solide intenzioni che ebbe pieno successo ma che egli ritirò perché non era soddisfatto. Poi, rilesse «I Rusteghi» e non scrisse più nulla. Gli rimase nel cuore però una appena dissimulata amarezza, un non confessato scontento per questa rinunzia anche quando lui preso da tutt'altra cura, il giornalismo, il libro la politica. Quest'ultima lo prese tutto, lo condusse ai sommi fastigi: deputato, Governatore, ministro. Ma sempre gli restò il desiderio la passione del Teatro; quell'articolo famoso è uno dei segni di quel desiderio insoddisfatto, di quella sua passione indomata, non è un segno del suo retico scetticismo...

Il suo cosiddetto «attinismo» — scrisse Gioacchino Forzano che lo conosceva bene e che lo andava spesso a trovare negli ultimi anni, alla sua villa villa di Renato — non era che una maschera superficiale; di fuori c'era quella sua compiacenza a commentare ironicamente gli avvenimenti e a definire in ampie scintillanti di umorismo gli uomini e le loro vicen-

de; ma tutto questo non era che una esercitazione della sua immensa cultura e del suo spirito di toscano aristocratico finissimo; di dentro c'era una grande tenacia e una esuberanza di sentimento.

Credo che questa opinione sia la giusta. La sua scanzanata corbellatura era fatta in gran parte di questo complesso sentimento, come quelli che fanno la voce grossa per non tradire la gran voglia che hanno di piangere. Rinunziando molto presto al teatro, perché ne comprendeva la difficoltà e ne sentiva profondo il rispetto, non rinunziò ad ascoltarlo, a leggerlo, a commentarlo. Il suo libro «Al teatro» è uno dei più piacevoli, che egli abbia scritto, dopo le «Confessioni» e i «Ricordi». Tutti i suoi capitoli che parlano di teatro sono riboccanti di osservazioni piacevoli, di netto senso critico, di straordinaria erudizione. Egli credeva, in verità, che poche fossero le cose destinate a rimanere sul teatro, e non aveva torto; invecchia la favola, invecchia il modo di esprimersi; ma certi sentimenti sono eterni e certi caratteri sono di tutti i tempi.

E contrariamente al parere di molti, non dette alla critica un'importanza eccessiva in confronto all'opera d'arte. «Ne gli anni del giornalismo bastano a salvare dall'oblio una cattiva commedia — scrisse —, né le bizzarrie d'un critico a togliere merito a una buona. Lei per il poverino giovane o nuocerò all'impressario; questione di soldi, ma il tempo è galantuomo e fa giustizia per tutti».

Ha fatto giustizia, infatti, anche per lui, la cui figura appare oggi così drita e nobile, col che si rilegga il suo epistolario, figura di un uomo che ha dedicato la vita al bene del suo paese, chi aveva creato una colonia, cui dette animosa energia nei giorni delle decisioni supremi, cioè che gli meritò la dedica di Gabriele d'Annunzio: «Per ricordare il suo coraggio civico del 1915».

Il Teatro restò, nei suoi «proci negotiis» la sua passione e il suo svago. Lo dimostrò in quella magnifica biblioteca di circa tremila volumi che era l'orgoglio della sua villa e che per tre quarti era formata di opere di teatro.

Che ne è stato di quella bellissima collezione di un uomo intelligente, lasciata, attonito, alla città di Pisa, ora che sulle strade solitarie fiorite della sua terra è passata l'orda vandica delle eserciti multicolori, tiracchi, d'odio e di vino?

CIPRIANO GIACCHETTI

I SAVOIA INNAMORATI

E' generalmente poco nota l'aver-
sione che Vittorio Emanuele II prova
per il Grande Conte. Dai più
si crede che i due personaggi flussero
accordo perfettamente senza uno
screzio e senza una nube; invece
vedendo il ministro si mostrava de-
voto al monarca pur nella piena e totale
libertà d'azione consentitagli dalla
Costituzione, quest'uomo non nazio-
nista l'antipatia ed il senso di
disgusto che gli procurava il suo ge-
nitissimo suolo.

Ma una delle principali ragioni del-
l'avversione che Vittorio Emanuele
provava nei riguardi di Cavour è
ricercata nell'ostilità mostrata dallo
Statista verso la « Bela Rosin », quella
che d'interditi poi la contesa di Mira-
fiori ed occupò il
trono della par-
tinaia — per quan-
to veramente poco
essa abbia confuso
con l'età politica
del suo amante co-
tuto.

Le relazioni tra il
re e la Regina Ver-
cellana figlia di
una guardia del pa-
lazzo del sovrano —
cristiano già men-
te circa la regina
Adelaide, esempio
toro di bontà e di
santità. Né il rega-

lo sposo aveva avuto alcun ri-
scorso, trattandosi della favorita,
di allontanarla il più possibile dalla
corte e dai figli. Al contrario, nel
parco del castello di Stupinigi, allora
chiamato la famiglia reale si recava a
frangere i mesi estivi, o a Roccegò
in settembre, la Vercellana abitava
dei piccoli chauché all'estrema dei
due parchi, dove il re la visitava,
sotto gli occhi addolorati della moglie,
due o tre volte al giorno, liberamente
e senza riguardi.

Cavour — tutt'altro che stinco di
cavore in materia, ma gelosissimo del
buon nome del re, sofferito per il
svolgimento della sua politica italia-
na che, per convenienze continen-
tali e per tattica diplomatica doveva
essere strettamente monarchica e
basata sul prestigio del sovrano —
mai tollerava questa aperta colone-
zione del « super riviera » contiguo.
L'immoralità è tollerabile in quanto
sia coperta dalla prudenza; questa
re, in proposito, la morale del conte.
Egli sapeva inoltre che la Signora —
col nome chiamata dai re la
sua favorita — partecipava a tutti
i sospetti che erano stati insinuati
nel popolo suo conto di Luzzi e l'es-
pressioni naturalmente conoscendo que-
le fosse in fondo l'animo del re, così
da metterlo sempre in uno stato di
sospetto contro il potente ministro.

Una volta il sovrano guardò persino
a mettere in dubbio il disinteresse di
Cavour e, pariano con D'Azeglio —
rua sempre faceva risalire la responsa-
bilità dell'entrata del Grande Conte
nella politica viva del Piemonte —
lasciò trapelare dei sospetti che pro-
tano pur troppo a quelli forti affetti
e le sue informazioni. D'Azeglio
che non ammetteva ombre su questo
punto — e su parecchi altri ancora
— disse energicamente Cavour e non
votava la sua dolorosa sorpresa per-

ché il sovrano si fosse lasciato mon-
tare in tal modo la testa.

Il sovrano comprese di aver var-
cato il limite e fece macchina indiet-
to. Ma quando si re parlò di voler
partire per la « Bela Rosin » il ministro
che parlò a fondo nella sua cam-
pana e fece parlare ai re da perché
che credeva amiche, ma che, invece,
facevano la doppia parte in com-
media; cotiche esse gli alienarono
l'animo del sovrano e non riusci-
rono a nulla, anzi esasperarono Vit-
torio Emanuele, che fece dire sparola-
mente e seccamente al ministro
che s'impegnava nei fatti suoi e pen-
sasse alla Ronzani.

Cavour rimbecò il re, facendogli
rispondere che un
ministro, anzi il suo
compito, date le di-
misioni, è parato
ad essere un citi-
dino qualsiasi padro-
nismo di rompersi
il collo se lo pre-
sta, mentre un re,
salvo se avesse ab-
dicato, non poteva
non avere un'opinione
più o meno
cristiana, perché
non esiste prima del re
non c'è ed è anche
l'oro arte massima
sono guardati e giu-
dicati dal proprio
paese e dallo stra-
niero. E poiché que-
la parole non furono, forse riferite
nel loro interesse, gravò, egli
che ribadì in un colloquio che dovette es-
ser tempestosissimo perché il re disse
a quanto tempo dopo:

« La mia sola passione m'impedisce
di chiedere ragione a Cavour,
furno come due coltelli, ma devo pen-
sare ora al paese ».

La contesa di Mirafiori, che si
vide onorata poi dal sovrano come
pochissimo favorite lo furono e molti
lasciando ai figliuoli, avuti dal re,
una sostanza più che considerò ac-
cettata dai regali appannaggi, non man-
scòtò mai la stizza ed il suo malan-
imo verso il conte che popolarizza-
mente chiamata con nomignoli e dis-
prezzativi volgari, se pur in certo
qual modo pittoresco. Ebbe però il
buon gusto — quello che non aveva
nel vestire e nell'agghiarsi: — di
non curarsi mai di politica e di dire
apertamente che non ne capiva nulla
di nulla; del che prese atto il conte
di Cavour e mai gliene volle per le
ronie e le delate, insieme che la
donna gli freceva in proposito, anzi
s'impegnò con il sovrano di non mai
più, per veruna ragione al mondo
(dato che ella era ormai collocata
nel porto giusto di favorita e non di
moglie, sia pure morganatica) aureb-
be pronunciato il nome della « Signo-
ra » o avrebbe mosso qualcosa o
qualcuno contro di lei. Cavour man-
tenne scrupolosamente la promessa,
mutando opinione riguarda alle con-
seguenze politiche della relazione tra
il re e la Vercellana. Ma la Mira-
fiori non dimenticò e soltanto tirò
un sospiro di sollievo allorché la
morte del grande Statista diede alla
parola di lui l'assalto di una tragica
fatalità.

A. BIANCOTTI



Bordate di navi germaniche contro la costa britannica

Gialli va in licenza

Dall'inizio della guerra, anzi da
alcuni mesi prima, quand'era stato
imbarcato su quell'incrociatore, Giolli
non era mai andato in licenza, e si
era già al principio del '41. Tutto il
resto dell'equipaggio aveva fatto or-
mai il suo turno, e adesso aveva co-
minciato a godere della seconda li-
cenza. Giolli, invece.

Era lui che non voleva, perché non
intendeva allontanarsi dalla sua nave.
«Egli continuava a ripetere: « Che
vado a fare al paese? Il mio paese
che sto bene, sanno che sono qui per
fare il mio dovere, che poi il mio ba-
stimento è ora in missione ».

Giolli, era di un paese vicino a Ba-
ri, mi sembra delle Murge. Il suo
vero nome non lo ricordo più; questa
è una storia ormai di tre anni fa.
I suoi compagni lo avevano soprannominato
Giolli per via che doveva assomigliare
alla faccia delle carte da gioco. Certo era una strana figura,
di corpo basso, tarchiato e robusto,
con la testa grossa e piena, il
cintre nero e sciolabile, una bocca
enorme che se si apriva arrivava age-
volmente alle orecchie, le quali alla
loro volta erano gigantesche e a vit-
tola; le membra si muovevano dinoc-
colate e come un poco evolute con
scatti da scimmia; le gambe tozze e
ispide, le braccia nerborute da pugilatore,
le mani pesanti e prensili. Qua-
leva essere sempre allegro in qua-
lunque congiuntura; se c'era un
servizio o pesante, egli si offriva subito
e lo sbrigava cantando; aveva un cuore
d'oro, era generoso fino a prendere
il posto dei compagni che dove-
vano scontare la notte in cella di
punizione.

Era un tipo caratteristico e ameno,
giovane e scaltro, disciplinato e in-
faticabile. Era attaccato alla sua nave
come se fosse stata una cosa sua.
L'incrociatore usava spesso in mis-
sione; quasi tutte le settimane c'era
un grosso convoglio da proteggere
dallo Stretto fino sotto le coste del-
l'Africa. E non c'era servizio di scorta
che passasse senza incontrare sulla
rotta o i sommergibili o gli aeroplani
inglesi.

Un giorno, al traverso di Maitta,
una notevole formazione di bombar-
dieri comparve nel cielo. Immediata
reazione italiana. Ma alcune bombe
caddero sulle navi. Due anche sul
incrociatore di Giolli.

In quel momento, Giolli stava
assieme a due suoi compagni, addetti
ai siluri. La bomba scoppiò nella cora-
zzatura della coperta e scoppò nel
ponte sottostante; le schegge invase-
rono in pieno i due marinai squa-

ciandoli e lasciarono prodigiosamente
incolonne i loro, fortissimi e andrò
inconsciamente riparato dietro lo
scudo di un tubo di lancio.

Nel buio vorticoso e avvanpante
egli si trovò sbattuto contro la par-
tata, ruzzolò a terra per lo sposta-
mento d'aria, si sentì tutto ammaccato,
ma non perse la coscienza. Si alzò in piedi, si rissuolò le orecchie,
si orientò. Subito cercò di portare
aiuto ai suoi amici: lavorò tra le mal-
tate fiamme e il roviolo ardente delle
laguere gli schizzi di acqua bollente.
Vista inutile la sua opera in quel
settore, si prodigò altrove, dove il fuo-
co aveva cominciato ad allungare, e
in ispalta trasportò verso l'infirmeria
altri marò feriti.

La nave dovette dirigersi verso un
porto. Risalì tutto il Tirreno, entro
in un cantiere. Si colse l'occasione
per far eseguire altre riparazioni. Fu
assegnato un mese di lavoro.

Appena l'unità fu immessa in bacino,
il caposervizio chiamò Giolli e gli
disse: « Adesso spero che andrai
in licenza. Adesso sarai sicuro che
la nave non uscirà in missione
mentre tu sei a casa. Il bastimento
resta fermo per un mese, tu reterai
assente quindici giorni ».

Giolli rimase titubante, pensò qualche
poco, pensò che la sua testa
enorme dovesse scoppiare per lo sforzo
che il cervello gli faceva dentro,
infine rispose: « Sì, andrò, ma
a un patto: che voi m'impegnate a
telegrafarmi qualora la nave debba
prendere il mare prima ».

L'ufficiale sorrise, tra il commosso
e il divertito, e promise.
Tuttavia il marinaio non si sentiva
ancora completamente sicuro. Si mise
a rapporto col comandante della
seconda, e poi dal comandante della
prima, e anche da questa due ottenne
l'assicurazione del tempestivo avviso.
Bastava? Non ancora. Non era
manca di fiducia, ma egli credette
opportuno accordarsi anche con
alcuni compagni.

Partì. Dopo pochi giorni chiese a
casa, non sapeva più cosa fare, come
impiegare il tempo. Era rimasto già
abbastanza con i suoi.
D'altra parte egli viveva con la
triste angustia e col continuo patema
che i lavori della sua nave terminas-
sero prima dell'epoca fissata e che
il bastimento tornasse in linea avanti
della data prevista.

Quelli non erano giorni di licenza
e di festa, erano interminabili ore
di martirio. Non poteva più restare
con questa sofferenza. Si accollò di
desso l'infirmità. Un mattino saltò
i suoi. Ripartì.

FIDENZIO PERTILE

Sanuto

Forse da tempo c'era, se pure l'inconscio, il presentimento del comitato, prima ancora che sul calendario dei nefasti della Patria apparissero le date, scritte a carattere di fango, di sangue e di lacrime. Firenze splendeva e, ad un certo momento, noi ci accorgemmo di questo suo splendore e diventammo consapevoli dell'opposizione letteraria che covava per lei, da sempre, nel fondo della nostra anima. Quando gli affetti dei quali noi ci accorgevamo più, perché ormai parte integrante di noi stessi, ci venivano di fronte, vuol dire che l'ora del destino incalzava. Per questo, nella Patria libera, fu un momento in cui apprezzammo profondamente la gioia della libertà della bella Firenze, ed è Italia, ed è nostra». Il vascello dei Colli, si snodava, leggevamo nella fioritura delle sue ville, volta a volta profumata di acacie, di gelsomini e di piniati, mentre già, in basso, l'Arno scorreva, placido e smeraldino. Dal piazzale Michelangelo la città, adagiata nella valle, appariva come in un sereno aperto, e sopra di lei anche l'atmosfera della guerra s'ingentiva. Non pareva possibile che della guerra essa pure dovesse subire l'urto crudele, non pareva pensabile che le sue strade, i suoi viali, i suoi lungarni, fossero un giorno percorsi dal nemico invasore. E quale nemico che pur ricco di armi e di armati, aveva rifugiato dall'attacco in campo aperto contro la piccola, antica Nazione avventurata, per distruggere l'anima con la corruzione e con l'inganno. Tale nemico avrebbe percorso anche le strade di Firenze, avrebbe preso possesso di Firenze, avrebbe comandato a Firenze. E questo non era sopportabile. Perciò un giorno, quasi di improvviso sentimmo che ci dovevamo staccare dalla città nella quale la vita del nostro spirito aveva le sue radici profonde. In quelle ultime ore le guardammo come mai prima, quasi ad imprimercene indelebilmente nell'anima il volto indimenticabile che forse non avremmo rividerci più, intatto dall'oltraggio nemico. Era Firenze, era l'Italia e stava per diventare dominio straniero! Il suo popolo disprezzato e vilipeso, solo perché sganano e vinto! L'im-



pensabile, l'insopportabile stava per accadere, doveva fatalmente accadere.

Ed ora, ripensandoci da lontano, o Firenze, il quadro di tanta sciagura si addolcisce, pur nelle sue tinte fosche. Tu rivivi nella nostra anima, forse ancor più bella e più splendente di quando ti lasciammo. A quest'ora, in un tramonto di fuoco, passano, forse, sghignazzanti, soldati di colore ottusi alla tua bellezza ma non a quella delle tue donne. Sincrociano ufficiali britannici impeccabili, disegnososi ed astratti, ma in realtà attenti ed ammirati di te, o Firenze, conquistati da te. E tu forse sorridi, come tu sola sai, coi tuoi sorrisi arguti, conscia del tuo potere.

Perché tu, città dell'armonia, che nei palazzi dei signori simboleggi pure la forza di una stirpe non sorretti, usavano l'Espressione di secoli del genio italiano, e di sopra delle passeggerie miserie dell'ora che volge, proiettati sempre, nella tua venire, la tua spiritualità profonda.

F. ALBERGANE

Ma è vostra quella risata. Leone XI? Mi sembra pure fossero delle risate papali! Certo che il Mandragola non fa piangere: ad ogni modo siete pur sempre un uopa, per sollazzarvi così a delizia, percherelli!

Siamo alla Corte di Leone X in pieno Cinquecento, di quel Cinquecento così fastoso ed immorale che disgusta talmente il popolo germanico da provocare fra i leutoni il desiderio di una Riforma, Riforma che viene attuata con il grave danno per la Chiesa. Vediamo dalla quale si staccano migliaia di fedeli. Siamo in quel sedicesimo secolo in cui la morale non è certo serena, con troppo affanno da darsi, che da prelati, ma è anzi fantoccio sbalottato dalle loro mani impudiche, dalle loro menti in verità molto poco ricictrici della Verità e della Fede, ma che più si affannavano dietro a qualche sottana di bella donna...

Alla Corte pontificia, con sommo diletto dell'alto pubblico, era già stata rappresentata la Calandra del Bibbiena ed ora era la volta del Mandragola di Machiavelli.

E Machiavelli si distempera assai bene!

In quei tempi era ancora viva e regnava l'Umanciano e le tradizioni degli antichi, specie in campo teatrale, vivevano con rigorosità. Le tre unità di tempo, luogo e azione non erano derogabili e sconoscibili, e uguali a quell'autore che non ne avesse preso nota, eludendolo o non sgrignandolo. Plauto e Terenzio vivevano in pieno secolo ellenico, non tutta la loro schiera di personaggi tipici, e

con le loro commedie di intreccio senza possibilità di evasione in sfere più alte di commedie di carattere e ancor meno di commedie con opalescenti tinte psicologiche, tinte che dominano la nostra commedia, la commedia contemporanea e che dictono un gusto più raffinato, una

punto d'appoggio di partenza delle commedie che tuttora si presentano: quelle commedie cioè che nel filo di un'avventura fondono i caratteri dei singoli personaggi.

MACHIAVELLI COMMEDIOGRAFO

cultura più elevata e una mentalità più sviluppata nella massa.

Tutto il briò e l'interesse della commedia erano dati, come si vede, dallo svolgersi dell'azione che destava tanto maggiore interesse quanto più era onorata, sgravigliata, avvolguta in un'aria indecifrabile. E gli intrecci si ricreavano in un modo tale che la sala risuonava e rimbombava di cose rimate di quelle rimate forti, snare e squallide che solo il popolo batte da tepidi raggi di sole e che ha su capo una cappa di azzurro non incrinata da fili bianchi di nuvole e capace di fare, intrecci rozi e stanti con quell'orma lasciata dagli scritti bocconeschi, continuati con così grande fortuna e felicità dall'agile penna del frate Bandello.

Machiavelli, che è la fiaccola e la viva espressione della società cinquecentesca, con le sue concezioni politiche ardite, ma che non lo appiccò vivo e reale della vita del Cinquecento, Machiavelli, dico, ci offre in un'opera letteraria un quadro della vita di un'epoca, quadro che ci fornisce l'immagine precisa di quello che doveva essere il gusto drammatico da particolare e letterario in genere della città e della intima società cinquecentesca.

La Mandragola è una commedia che unisce intreccio e carattere ed è proprio in base a questo punto d'appoggio di partenza delle commedie che tuttora si presentano: quelle commedie cioè che nel filo di un'avventura fondono i caratteri dei singoli personaggi.

Il fatto e del più comico: si tenta di gabbaro un marito vecchio e una moglie fedele e vi si riesce mentre la collaborazione di una madre superstitiosa e di un frate poco scrupoloso, dalla morale particolaristica e particolare ed il suo proprio vantaggio fa da "Galileo".

Intreccio del più semplice ma sul quale il Machiavelli, inestesa episodi di vera comicità sfruttando i caratteri dei personaggi. Così lo stesso marito che la sera amfuffato e con una palla di olio in bocca allorché non gli riconoscendo la voce giunse in Firenze per cercare un garzone da mettere al fianco della consorte (beninteso nel talamo suo) affinché su di esso cadano gli effetti malefici del filtro — la mandragola, proprio a Lucrezia, la moglie, per renderla... seconda, giacché lui, il vecchio marito, non riesce ad avere un figlio. E Callimaco in barba al marito geloso riesce a possedere, e proprio con la sua complicità e il suo aiuto, la bella Lucrezia.

Quello che a noi più interessa della commedia sono però i caratteri: la bugabugine di don Nicola, il marito; l'astuzia di Lucrezia, il garzone, che si adatta a far da mezzano pur di aver aperte cantine e dispense di

Callimaco; Bito, il servo del giovane innamorato che tutto sa, tutto vede, tutto sente e sembra non sapere, non veder e non sentire; Lucrezia, tutta bontà e timor di Dio; Sostrata, la madre di Lucrezia, bigotta ed ignorante; Fra Timoteo, infine che del tipo della commedia è il più riuscito e il meglio plasmato dalle pennellate magetrali della tavolozza di Machiavelli: si potrebbe quasi dire che è tutto il pensiero politico di Machiavelli in un personaggio, ed il degno figura fa il suo autoritratto alla scena nona dell'atto terzo: «Egli è vero che io ci sono stato giuntato (ingannato): nondimeno questo giunto (inganno) è col mio utile. Messer Nicola e Callimaco son sicchi e da ciascuno per diversi aspetti sono per trarre assai. La cosa conviene che stia secreta perché l'impeto, così a loro, non mi fa. Me. Sia come si voglia, io non me ne pento. (Evviva la sincerità!)». Egli è ben vero che lo dice non di aver difficoltà, perché madonna Lucrezia è savia e bona. Ma lo giugnerà in su la bonità; e tutto le donne han poco cervello; e come nò una che sappia dir dua parole, e se ne predica: perché in terra di ciechi chi ha un occhio è signore...».

E pensare che per convincerla al «mistero» di una notte il giugliotto non si sia scrupolo d'adopere alcuni dei pochi passi del Vangelo che conosce!

E' interessante vedere quale gamma di tipi di commedia Machiavelli grasseggia con la esaltazione del vizio quale morale finale, al cruffice del vizio stesso dopo l'esaltazione della virtù e dell'onore; dal basso fondo all'apoggio in un crescendo continuo e graduato che termina con la traduzione dell'«Inferno» teatralizzato, soggetto pieno di grazia, d'amore di trepidazione.

UMBERTO MACCANI

1924: vent'anni dalla morte

di Ferruccio Busoni.
Ci si chiede quando la sua figura sia stata costruita presso di noi dagli studi e diffusi, dalle rivendicazioni e rivalutazioni, iniziate nel 1921 ed intralciate negli ultimi anni. O quanto piuttosto la sua figura debba ancor apparire in un'immagine più ideale che reale, di metà additata ai poeti più che di ragguaglio nel tempo finito. Busoni non è ancora stato definito, né si può definire oggettivamente e criticamente, per la mancanza o meglio per la impossibilità della necessaria prospettiva di tempo-spazio che metta a fuoco i valori.

E allora il richiamo vale di più nell'atteggiamento di una devozione, la quale attorno al presagio di una alta figura la vuol costruire salda e bianca come statua, perché non solo vi si appende la ghianda di un togato omaggio ma vi si trovano le nostre radici e se ne traggono la linea alle nostre fronde. Una devozione che si fa anche amore, di cui tutti in arte e a fianco dell'arte si ha tanto bisogno, per camminare.

Le conclusioni attuali degli studi busoniani — che però rifletteremo ancora come conclusioni — stanno al rapporto idea e realizzazione, o anche, in campo nazionalista, al rapporto latinità e goticismo. Ma noi ora non lavoriamo di bisturi né di analisti, né di certa critica critica che ha bisogno di mettere tutte le minime cose a posto. Lavoriamo invece di un accostamento amoroso. E meglio se non troviamo la sutura dei passaggi e la perfezione, quanto piuttosto il fermento

MONTO DI BUSONI

delle antinomie in atto, la più generosa crisi. Quindi più che la sua musica — di cui d'altra parte poco si conosce, e di cui non serve abbastanza l'esame teorico — vale la sua idea, che ricca di così vivi contrasti e di altissime idealità e di unmissime incongruenze di fronte alle imperfette o almeno problematiche realizzazioni artistiche, lo fa sentire più vicino e nostro, e traccia la sua figura come necessaria e decisiva nella evoluzione dell'arte senza facili conquiste e senza compuste sole.

Busoni è figura di Maestro: di pensiero, di religione dell'arte; di saldezza di radici.

È in lui una intelligenza acuta di stati, di problemi, di necessità di maturazioni, che già denunciano la condizione di prigion dell'arte contemporanea: anzi è sorprendente, per l'epoca della formulazione, la sua chiarezza del momento artistico attualissimo. Sono visioni esatte e sottili, talora anche caustiche, e oggi fatte dominio pubblico, della cosiddetta crisi lamentata in ogni tempo con la mancanza del «genio», e della posizione degli epigoni e delle avanguardie, di chi si aggrappa alla tradizione e di chi cerca liberamente. Di qui si traccia un quadro delle continue aridezze e dei continui svenamenti, delle ribellioni e dei ritorni, non «grandi» ma «miehni ritorni» a quella che Busoni

tanto propriamente chiama «l'ultima tradizione», la quale appunto perché l'ultima non è ancora o meglio non è affatto la tradizione. Poi allora sente la necessità di definire i termini, e formula la teoria del «nuovo classicismo» come composizione serena di vecchio e nuovo, in una concezione che già nel 1912 è il superamento del annesso e inesauribile polemica intorno al moderno.

Oggi all'epigono e battaglia ai falsi ritorni. Giungeva d'oltre il monto di Busoni ai musicisti italiani suoi contemporanei, incapaci o almeno deboli di statico-monto che esige una saldezza e una nazionalità, da lui l'italo-tedesco, ma così profondamente e superamente italiano.

Il significato di Busoni si fa più prezioso, nel senso granitico e religioso che egli aveva — mentre si svolta pare venir meno anche nei migliori — «la supremazia dell'arte su tutte le facoltà umane. Sulle quali poi, in lui musicista o che ingegno multifforme, la musica più preziosa come un sacro mistero, allegato di solennità e di festività, circondato di alto silenzio, cui si debba accedere col passo nudo ma reverente di chi viene condotto nello straordinario. Qui è il problema dell'arte e del pubblico, che in Busoni, ha pochissime concensioni: egli è la musica come un monarca «in mezzo al

popolo, ma separato da lui come spetta a un monarca». È la purezza fanatica del suo sentimento, le redime da ogni possibile ma più o meno valida confusione odiosa a questa sua veduta. Confusione d'ordine generale e non particolare, poiché proprio nel particolare egli vuole nella insormontabile separazione tra il basso o comunque piccolo divertimento e il vero tempo dell'arte. E questo senza che egli si accorga di esser, non affitti, e minacciati da troppo eleganti protestazioni, da troppo raffinati de-adimenti di gusto e di valore.

Per questa stessa religiosità, a chi fabbrica il pane dell'arte, Busoni ammonisce di evitare il mestiere, che «trasforma il tempo in una fabbrica». E quindi lancia l'appello ai costruttori. Costruttori senza accontentarsi degli esperimenti allettanti né di una breve e facile gloria. Ai giovani che egli amava e rispettava, e a cui si sentiva grato, per lo slancio che danno al cammino, per la coerenza e gli amari che affidano a chi può e deve guidarli.

A vent'anni dalla morte di Ferruccio Busoni, così lo salutiamo e così vogliamo additarlo alla meditazione e alle più fertili conclusioni. Maestro di idea di disciplina e di disciplina. Figure e fatti storico entro certi vagolamenti transizionali della sua epoca caratteristica e non circoscritta. Forma di vita e di arte che ha nella accessoria atmosfera di conclusioni di esperienze e di inizi, di dove si sta ancora, e di dove si sta in modernità in atto e in divenire.

AMRO

La verità sulle canzoni

Carovana Bianca

Qui si narra la storia di «una bimba bionda» dagli occhi azzurri come il cielo che se ne va «nel deserto senza fin» del Marocco alleattor.

nita di acqua, uveri, cammelli e di cui fa parte una guida autorizzata.

«Carovana», divora il monte e il piano.

Marocco alleattor», «ai tempi che corrono, è facile fare brutti incontri.

La bimba bionda non ha paura. Col suo «occhi di chi guarda lontano», verso la Legion Straniera «dove è l'uomo del tuo cuor».

«Carovana», divora il monte e il piano egli, da me lontano, stanotte piangerà...».

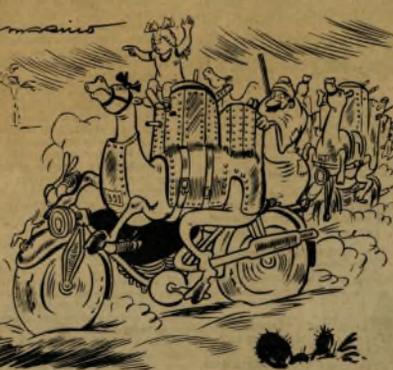
Poserà bimba bionda che te ne vai sola solista, con la tua carovana bianca, per il «deserto senza fin del Marocco alleattor». Il dramma del tuo cuoricino chi può capirlo? Forzi ultima dell'ora: quando ancora vaghi nella culla. Forzi niente ingannata dall'«uomo del tuo cuor» che, senza pietà alcuna «fuggi e in cerca nel fuggi» ti disse: «Non cercarmi, non soffrir».

Bella scusa! «Carovana», divora il monte e il piano egli, da me lontano, stanotte piangerà...».

Allorquando la bimba compì i tre anni, «col suo dramma in cuor» decise abbandonare casa e famiglia. Partì. Ma smarrì la strada, poverina! Era la prima volta che si inoltrava nel «Deserto senza fin» del Marocco alleattor «senza la mamma. E ciò fu la causa di piccoli contropremi che la fecero «aspirare da più di...».

Poi il vento ci si mise anche lui: le porò «amaro tormento» dell'«uomo del tuo cuor».

«Carovana», divora il monte e il piano egli, da me lontano, stanotte piangerà...».



una carovana di cammelli motorizzati e perché non corazzati...

È una bimba precoce, una bimba che, prima di inoltrarsi nel «deserto senza fin» del Marocco alleattor, ha assolato una carovana ben for-

Si tratta, come è evidente o signori, di una carovana con cammelli motorizzati e perché non corazzati, perché nel «deserto senza fin» del

«Là» dove il sole fa impazzi, dove il negro è tradito, il loro signor il cammello trottole, che combina, intanto, l'«uomo amico». Nulla — va a morir». Perché lui è fatto così: quando decide una cosa fa e non ne parla più. Va a morire «nella fila oscurita» perché nessuno lo veda per non andarò a raccontare agli altri. Va a morire nella «lotta senza uguale». Ma prima di morire lancia, a mezzo di un poccione viaggiatore, un grido che si perde lontano nel «deserto senza fin» del Marocco alleattor.

Dice il grido: «Tho lasciata bianca di dolor, ma l'amore non avevo onor...». Perché non aveva onore, lo scagurato, non possiamo dirlo trattandosi di un fatto personale.

«Carovana», divora il monte e il piano egli, da me lontano, stanotte piangerà...».

Invece non piangerà perché sarà morto. E la bimba bionda «sorride al suo destino». Perché che ne fa della bimba? «Pensa che assai più prudente è ritornare a casa anche con l'incubo (nel cuor?) di bucarsi quattro sei mesi spacciandosi dalla mamma in ansa.

Decide. Si affretta lungo la pista del ritorno, seguita dalla carovana bianca per pianorre e per trocchio. L'ora prima che sia notte e il riso si scote.

«Carovana», divora il monte e il piano egli, da me lontano, stanotte piangerà...».

Testo di GIM
Disegni di GUARIGLIANO



INVENTIAMO UN FILM

Tra tante pellicole — vecchie, rive e riviste, di questi giorni — vien fatto di pensare ad un film costruito ad uso e consumo di ognuno di noi con i tratti individuali dell'autore. Diretorebbe certamente l'autobiografia dello spettatore; soprattutto la sua rivendicazione contro la vita. Pensate infatti se voi — ognuno di voi, intendo — poteste costruirvi questo film ed inventarvelo: ovvero crearvi quello che avrete voluto essere (come ad esempio, l'impiegato di banca di venire direttore ed il direttore impiegato; voi bellissimo o bellissima, con un fascino speciale e particolare — primo piano, molti primi piani) — voi amore (tutto a lettere maiuscole). Pensate, sarebbe il sogno degli infelici, ovvero il film degli esseri felici. Ed invece la realtà è ben diversa,

spesso tutto il contrario del film. Noi, sfuggendo all'autobiografia, vorremmo invece una vicenda che magari non ci accontentasse, ma nella quale tutto si svolgesse contro il solito.

Il giovane povero, cameriere in una splendida villa padronale non si innamorava della fanciulla, figlia del proprietario, e questa, tutt'altro che bella e amante della musica, per nulla dedica romantiche ore al chiaro di luna poggiando le mani sulla tastiera non ama affatto il giovane povero e cameriere. Anzi si guardano con indifferenza profonda. Lui non la scoprirà nel bagno mentre spoglieggiate, quella. Venere, farà mostra delle candide membra, ed l'incontrerà sulla riva del mare, vestita di tulle colorato lampo capriccio.

pellone a fiorami, per mormorare dolcissime parole, né lei si abbandona mollemente sull'erba fonda, né, infine, si scoprirà che lui è un conte ed un caduto, concorde con la vicenda con ricchi sposali. No, non accadrà nulla di tutto questo. E neppure verremo ad antipatizziamo o simpatizziamo fiate burbere, né padre colossali di corporatura e dal cuor d'oro. Non vi saranno posti per Collino o Barabò. Le zie sono esseri indifferenti, come tutte le zie di buona famiglia, la ragazza è brutta, il cameriere non esiste, Collino o Barabò sono esalti di peso...

E che cosa rimarrebbe nel film? Che cosa al vedrebbe in questa strana pellicola? Nulla; la ragazza che non si chiama Fiumè né Patrizia, ma Maria, va a scuola — ultimo anno di liceo e non si innamora del professore; il padre, impiegato fa acrobazie per arrivare alla fine del mese con lo stipendio; la madre accudisce alle sorelle facendole discepoli affannandosi col lesseraamento... Poi? Poiché è questione dello sfollamento, della riva che non c'è trova e tanti altri guai. E l'amore? L'amore c'è, ma non si vede nel film: è lontano, brutto anche lui, impiegato al Catasto, col naso lungo e un po' balbettante; tornerà, ma non si vede nel film.

Strana pellicola la nostra, ma vera perdiana se è vero che

MASSIMO RENDINA

LA TECNICA

Abbonio di Ferrara. — Posseggo un apparecchio a "Buergerindia" a 3 vie, con occhio magnetico. Non posso installare un'altezza esterna, per supplire a questo ho collegato un filo di terra al posto dell'antenna. Serbo bene molte stazioni. L'apparecchio e le valvole possono danneggiarsi?

Il vostro apparecchio non rientra alcun dente per il filo di funzione con la terra al posto dell'antenna; tuttavia se facciamo presente che questo sistema di ricezione può dar luogo a sferzate inconvenienti dal punto di vista della coerenza della ricezione stessa in molti casi, per tempo, basta un semplice accensione di una lampadina, o l'inserzione di un qualsiasi apparecchio elettrodomestico nella presa di corrente nel vostro impianto o di dimiuita. Infatti, quando l'ipotesi funziona con la presa di terra al posto dell'antenna l'energia di captazione delle radiazioni viene ad essere costituita dal fil d'azione elettrico e qualsiasi variazione nella condiziona dell'impianto stesso può influire sulla ricezione, come abbiamo detto più sopra.

Il vostro apparecchio è moderno e munito di controllo automatico di volume l'inconveniente è quasi insignificante, con apparecchi vecchi, privi del controllo automatico di volume il fenomeno può divenire, proporzioni tali da risultare assai fastidioso. In questo caso è necessario ricorrere almeno all'installazione di un'antenna esterna.

C. L. Genova. — Posseggo un ricevitore a 3 valvole. Da qualche tempo non è possibile ricevere di sera le stazioni che irradiano sulle onde corte e medie. Di giorno la ricezione delle onde corte è quasi nulla, a parte alcune stazioni che serbo debolmente e con voce completamente sintonizzata. Bisogna invece ottimamente in cortissime ore, cioè la notte. Perché? Come poter fare per eliminare questa anomalia?



anomalia del vostro ricevitore è invece un fenomeno perfettamente normale che si verifica nella propagazione delle onde corte, infatti per le varie gamme di onde corte i fenomeni relativi alla rifrazione ed alla propagazione a grande distanza delle onde stesse, variano sostanzialmente in rapporto all'ora ed alle condizioni di luce o di oscurità delle regioni che le onde devono attraversare per giungere fino al vostro ricevitore. E' così che le onde cortissime si propagano meglio nelle ore diurne mentre le onde del terziquarto a 50 metri si propagano meglio durante le ore notturne. Trattandosi poi di onde corte, stazioni così lontane li possono avere condizioni di ricezione molto

diversenti anche per una stessa lunghezza di onde, cioè per onde prossime di'alba o al crepuscolo, a seconda che il trasmettitore si trovi ad oriente od occidente del ricevitore. Infatti per le ore indicate si può avere un percorso notevolmente diverso per un trasmettitore, mentre per l'altro caso è per la maggior parte notturno, donde la notevole differenza della banda della ricezione, anche se si tratta di due trasmettitori funzionali sullo stesso pinnacolo d'onda.

I fenomeni di propagazione, che sono oggetto di profondi studi da parte di molte organizzazioni scientifiche, serbano di guida nella scelta delle onde da usare a seconda della distanza o della località che un determinato trasmettitore è chiamato a servire, non soltanto tenendo conto delle ore della trasmissione, ma spesso anche della stagione, la quale pure influenza notevolmente sul modo di propagazione. Come vedete, voi non potete fare niente per eliminare tale anomalia, all'incirca di cogliere le trasmissioni in onde corte o cortissima a seconda dell'ora del giorno, tenendo presente che, potè che la scelta delle onde è fatta dal trasmettitore, essi, appunto in rapporto al servizio che essi devono compiere, con ricercare nel miglior modo le trasmissioni che sono appunto destinate a servire la vostra zona.

Accellatore F. L. Venezia. — Che cosa sono e come si usano? Si tratta di un sistema di trasmissione di onde corte, che si fonda strettamente ma dirette in un fascio ad angolo relativamente piccolo.

Se l'indovini...

N. 15 PAROLE CROCIATE

Orizzontali: 1. Per affluire i raso; 8. Qualità di frammento; 9. Provincia piemontese; 10. Ravenna; 12. Si pagano alla scadenza; 14. Nome di donna; 16. Famoso Santuario; 18. C'è pure quello al piatto; 20. Danza spagnola; 21. Lo sono le terre buone; 23. Cagnone di tanti mali; 25. Rampicante; 27. Rifugio; 29. Pendice di terra; 31. E' mezzo vino; 33. Recipienti per vider; 35. Preposizione articolata; 37. Parassita delle piante; 39. Una donna che fa parte della spada; 41. E' appena trascorsa; 42. Aveva un tempio nell'antica Roma; 44. Un trionfo dell'erante; 45. La

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	32	33	34	35
36	37	38	39	40	41	42
43	44	45	46	47	48	49
50	51	52	53	54	55	56

casca dello Stato; 47. Una coppia di gemelli; 48. Scira scura; 49. Eros spagnolo; 51. Mostro favoloso, rapace a alato; 53. Interiezione; 54. Vortice bene!

Verticali: 1. Misura la purezza dell'oro; 2. Le trovi in rima; 3. Il ruscello dei mitoni; 4. Paria il gallo; 5. L'attende il poeta; 6. Artificio musicale; 7. Nome femminile; 11. Grasso; 13. Il re dei veni; 15. Improduttivo; 17. In cosa gira la ruota; 19. Grande poeta greco; 22. La musa dell'amore; 24. Due nullità; 26. Ingresso; 28. Lo è il vostro apparecchio radio; 30. Mostri i denti ma non mordono; 32. E' potere; 34. Carezza affettata; 36. Tirare su; 38. Illunna o riscalda con raggi poveri; 40. Nuova; 43. Lamento; 46. Terra colorata; 50. E' Cipro, ma non ha capo e coda; 51. Un po' di fame; 52. Ancora un lambrò.

Le soluzioni dei giochi saranno pubblicate al prossimo numero

STONCOI STONCOI STONCOI!
FORTIFICATORE, GUARITORE COV.
E IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire 150 per una bottiglia e mezzo litro franco di porto ed imbollo

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE
 (Autor. Prefettura di Udine 2574 - il 549)

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO FRANCESI, Redattore capo

Amministrazione: Ministero Cultura Popolare
 N. 1811 del 20 marzo 1914 (XII)
 C. 1 del 1914 (S. E. - Doc. 8024, Terza
 Classe Valicene, 2 - Torino)

Ovella che a noi sembra un bizzarro

RAIOLLO **LE** **PIRELLA** **GOLE** **ITALIANE** **FIVRE**

